



CONFIMI

06 novembre 2019

INDICE

CONFIMI

05/11/2019 Giornale di Desio	5
Aumentare il fatturato, accedere al credito e ridurre i rischi	

CONFIMI WEB

05/11/2019 it.finance.yahoo.com 14:23	7
Manovra: da giovedì al via audizioni Senato, Gualtieri martedì	

SCENARIO ECONOMIA

06/11/2019 Corriere della Sera - Nazionale	9
«Fate presto, Taranto rischia la fine di Bagnoli»	
06/11/2019 Corriere della Sera - Nazionale	10
Arcelor insiste: ce ne andiamo	
06/11/2019 Corriere della Sera - Nazionale	12
Cosa c'è dietro lo stop di Arcelor ?	
06/11/2019 Corriere della Sera - Nazionale	14
«Dall'esecutivo danni incalcolabili Nessuno verrà più a investire da noi»	
06/11/2019 Il Sole 24 Ore	16
Auto aziendali e plastica, Governo pronto a rivedere il capitolo tasse	
06/11/2019 Il Sole 24 Ore	18
Governo pronto a trattare con scudo bis e Cig	
06/11/2019 Il Sole 24 Ore	20
Il doppio taglio alle detrazioni Irpef costa 1 miliardo ai contribuenti	
06/11/2019 La Repubblica - Nazionale	22
Il governo Conte studia uno scudo bis I 5S: così rischiamo un altro caso Tav	
06/11/2019 La Repubblica - Nazionale	24
Plastic tax più bassa per chi ricicla Auto aziendali, salve quelle in uso	
06/11/2019 La Repubblica - Nazionale	25
L'Italia resta in stagnazione Ma Bruxelles la promuoverà	

06/11/2019 Panorama	26
MARCO BENTIVOGLI SIAMO UN PAESE IN VIA DI SOTTOSVILUPPO	
06/11/2019 La Stampa - Nazionale	29
L'ultima offerta del governo: scudo soft e cassa integrazione	
06/11/2019 La Stampa - Nazionale	31
Fca-Psa, verifica su conti e cessioni per l'ok Antitrust	
06/11/2019 Il Fatto Quotidiano	32
" Cercano soltanto alibi, perché hanno sbagliato il loro piano industriale "	
06/11/2019 Il Fatto Quotidiano	34
Davide Vs. Golia (del web) " I big tech vanno arginati Basta la ricerca del profitto "	

SCENARIO PMI

06/11/2019 Corriere della Sera - Bergamo	38
L'ira di Sancinelli: vogliono tassare la plastica riciclata	
06/11/2019 Il Sole 24 Ore	40
Fincantieri tira dritto sull'ex Stx France	
06/11/2019 Il Sole 24 Ore	42
Pmi: grazie ai brevetti, credito e ricavi in crescita fino al 30%	
06/11/2019 Il Sole 24 Ore	43
Fotovoltaico, la definizione richiede la rinuncia alla lite	
06/11/2019 MF - Nazionale	45
Borsa spa, Mts e le pmi di Aim e Star contesi da americani e francesi	
06/11/2019 ItaliaOggi	46
BREVI	

CONFIMI

1 articolo

CONFIMI INDUSTRIA Presentata la nuova convenzione con Euler Hermes e alcune banche a vantaggio delle imprese associate

Aumentare il fatturato, accedere al credito e ridurre i rischi

MONZA (gmc) Far crescere il fatturato e il portafoglio clienti, facilitare l' accesso al credito bancario e ridurre i rischi per tutti. Ecco in estrema sintesi l' importante risultato ottenuto da **Confimi Industria** Monza e Brianza, a vantaggio delle imprese associate, grazie alla collaborazione con Euler Hermes e il sistema bancario, che è stato presentato martedì 29 ottobre allo Sporting Club di Monza. «Questo progetto nasce da una convenzione nazionale che **Confimi** ha sottoscritto con Euler Hermes, società del gruppo Allianz e leader mondiale nell' assicurazione crediti, tradotta a livello locale con una sperimentazione che, se andrà bene come ci auspichiamo, potrà essere estesa al resto d' Italia» ha detto **Edoardo Ranzini**, direttore di **Confimi** Monza e Brianza. Mentre il presidente dell' associazione, Nicola Caloni, ha sottolineato: «**Confimi** conferma di voler stare accanto alle imprese del territorio, anche attraverso un supporto consapevole all' imprenditore, sempre occupato nell' attività quotidiana, sul fronte degli aiuti, delle agevolazioni e del rapporto con le banche. Perché tutti insieme siamo più forti e possiamo rispondere alle esigenze delle aziende in modo più efficace». La fondamentale importanza dei cosiddetti corpi intermedi, cioè le associazioni di categoria come **Confimi**, è stata rimarcata da Fabrizio Sala, vicepresidente di Regione Lombardia e assessore per la Ricerca, Innovazione, Università, Export e Internazionalizzazione: «La nostra Regione è efficiente perché le leggi e i bandi vengono prima discussi e condivisi proprio con le associazioni di categoria». E ha portato ad esempio le missioni all'estero per le imprese, la piattaforma Open Innovation e la sburocratizzazione grazie all' utilizzo del digitale e della tecnologia blockchain. Arturo Barbato, head of Marketing Content Management Euler Hermes, ha presentato gli scenari del mercato, dove nonostante calino i fallimenti è previsto un aumento delle insolvenze. In questo contesto, la convenzione permette non solo di assicurare un credito ma anche di avere informazioni su potenziali clienti e facilitare l' accesso ai finanziamenti bancari, come ha ricordato Mario Cinque, agente generale Euler Hermes per Monza e la Brianza. Franco Goretti, consigliere di **Confimi** Monza e Brianza e responsabile del progetto, ha spiegato il significato della convenzione per gli associati: «L' imprenditore può affrontare con maggiore tranquillità mercati nuovi, grazie alle informazioni e all' assicurazione di Euler Hermes a costi accessibili, accedendo inoltre a un canale di credito assistito da parte delle banche, garantite dall' assicurazione stipulata con Euler». A testimoniare le prime adesioni da parte degli istituti di credito, erano presenti Luca Riboldi e Chiara Pirovano di Banco Bpm e Massimo Prandini, responsabile della filiale di Seveso della Bcc di Barlassina. Ma anche altre banche si stanno rendendo disponibili a questa importante partnership.

Foto: La presentazione dell' accordo tra **Confimi Industria Monza Brianza** ed Euler Hermes allo Sporting Club: sul palco Franco Goretti, Fabrizio Sala, **Nicola Caloni** ed **Edoardo Ranzini**

CONFIMI WEB

1 articolo

Manovra: da giovedì al via audizioni Senato, Gualtieri martedì

Manovra: da giovedì al via audizioni Senato, Gualtieri martedì Gab Askanews 5 novembre 2019 Reblogga Condividi Invia un tweet Condividi Roma, 5 nov. (askanews) - Partirà questo giovedì presso le commissioni Bilancio di Camera e Senato il consueto ciclo di audizioni sulla manovra. Giovedì alle 17 sarà audita l'Ania e a seguire il Consiglio dei commercialisti, Ance e Confedilizia, Confapi, **Confimi** e Confprofessioni. Si proseguirà venerdì alle 10 con le Associazioni dei piccoli Comuni e delle isole minori, Lunaria, Forum nazionale Terzo Settore, Wwf, Legambiente e Greenpeace, Svimez, Osservatorio conti pubblici. Si riprenderà poi lunedì alle 10 con Abi, e seguiranno Alleanza delle Cooperative, Coldiretti, Cia, Confagricoltura, Copagri, Cgil, Cisl e Uil, Confindustria, Rete Imprese Italia, Anci, Upi e Conferenza Regioni, Corte dei Conti, Istat e Cnel. A concludere il ciclo martedì prima la Banca d'Italia alle 8.30, a seguire l'Ufficio parlamentare di Bilancio e alle 11 il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri.

SCENARIO ECONOMIA

15 articoli

Furlan (Cisl)

«Fate presto, Taranto rischia la fine di Bagnoli»

Lorenzo Salvia

«La politica ha combinato questo pasticcio, la politica deve trovare la soluzione. E invece vedo scarsa consapevolezza: questo clima ostile verso l'impresa e il lavoro rischia di far naufragare il Paese intero». Annamaria Furlan è il segretario generale della Cisl.

Lei dice che la politica deve trovare la soluzione. Ma quale?

«Molti sostengono che ArcelorMittal stia usando lo stop allo scudo penale come alibi per andare via. E allora togliamolo subito questo alibi: serve un emendamento o un decreto legge per ripristinare una misura che da un anno entra ed esce come se non ci fossero conseguenze».

Ma intende uno scudo penale limitato all'ex Ilva o una misura più generale?

«Avrebbe senso una norma generale con la quale, quando un gruppo acquisisce un'azienda e deve partire un risanamento ambientale, le azioni mirate a questo obiettivo vengono protette. Ma adesso l'urgenza è Taranto, che rischia di diventare una Bagnoli 2. Anzi peggio, viste le dimensioni degli impianti e le 20 mila famiglie, indotto compreso, coinvolte dalla chiusura». Lo scudo penale, osservano però i critici, è una misura che non c'è in altri Paesi europei.

«A Taranto c'è un investimento di oltre 4 miliardi di euro. La metà sono proprio per il risanamento ambientale. Non credo esistano altri casi europei nemmeno su questo punto». Ma all'ipotesi della cordata alternativa lei non crede?

«Ma vogliamo davvero ricominciare da capo? Nel frattempo la gente perde il lavoro, gli investitori se ne vanno perché non c'è certezza delle regole. E rischiamo anche che quei territori non vengano mai più risanati. No, non ci credo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Sindacato

Il segretario generale

della Cisl Annamaria Furlan

Il premier Conte: rispettino gli impegni, va tutelata l'occupazione Oggi l'incontro con Mittal. Patuanelli: no a norme ad personam

Arcelor insiste: ce ne andiamo

Fabio Savelli Claudia Voltattorni

«Saremo inflessibili», promette. «Pretendiamo chiarezza e il rispetto degli impegni contrattuali», perché «è stata fatta una gara e in Italia si rispettano le regole». E soprattutto, «non si può pensare di cambiare strategia imprenditoriale adducendo a giustificazione uno scudo penale che non è previsto contrattualmente». Questa mattina il premier Giuseppe Conte incontrerà a Palazzo Chigi sia il capostipite Lakshmi Mittal, sia suo figlio Aditya, responsabile per l'Europa di ArcelorMittal dopo l'annuncio del ritiro dall'ex Ilva. Da entrambi i fronti ufficialmente si percepisce la linea dura. Conte parla della necessità di tutelare «la continuità degli investimenti produttivi» e «il rispetto del livello occupazionale». ArcelorMittal sta già smobilitando le attività nell'impianto ma la decisione della famiglia azionista di recarsi oggi a Roma simboleggia la volontà di un'ultima mediazione, dopo una gara infinita a colpi di rialzi, investimenti già realizzati e il corollario di aver già ceduto sette impianti in Europa alla Liberty Steel come condizione chiesta dall'Antitrust Ue. A patto però di vedersi ripristinata l'immunità e non vederla sparire all'ultimo in Parlamento. La decisione di recedere dal contratto di affitto d'altronde mette a rischio 10.700 dipendenti, oltre ai 4mila in cassa integrazione che sarebbero potuti rientrare una volta completati gli investimenti di riconversione ambientale. Cioè nel 2023.

I vertici dell'azienda a Palazzo Chigi troveranno anche il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli che domani riferirà in Senato. Su Facebook il titolare del Mise ha accusato gli acquirenti dell'Ilva «di aver deciso di andarsene ancora prima della ristrutturazione» ma «si può valutare l'inserimento di una norma che espliciti il principio già presente nel nostro ordinamento. Perché l'adempimento di un dovere imposto da una norma giuridica della pubblica Autorità esclude la punibilità». Il leader Cgil Maurizio Landini, insieme con Cisl e Uil, chiede però di rimettere lo scudo penale, «ma senza riaprire il piano industriale». Matteo Renzi e Nicola Zingaretti appoggiano una retromarcia sullo scudo, «con un emendamento al decreto fiscale». E se la Lega in Senato attacca con cartelli di «vergogna!» Matteo Salvini non esclude i suoi voti in caso di «decreto che tutela Ilva». Più di qualcuno nota però le difficoltà di riconversione degli altoforni 2 e 4. Che necessitano di manutenzioni ricorrenti non immaginabili al momento della stesura del piano che prevede un break even con una produzione di 6 milioni di tonnellate annue, al momento ferme sulle 4-4,5 milioni. E anche lo smaltimento dei gas delle centrali termoelettriche non avviene come si sperava.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Si può valutare l'inserimento di una norma primaria che espliciti il principio di non punibilità ma senza norme ad personam per ArcelorMittal»

Il ministro dello sviluppo economico Stefano Patuanelli

I punti

La norma sull'immunità

e il faro della Consulta

Il nodo dell'Ilva è uno. Verte sulle tutele legali che ArcelorMittal vorrebbe per gli investimenti di riconversione ambientale.

Il governo ha prima eliminato l'immunità per i rilievi della Consulta, poi ha costruito un decreto affossato di recente al Senato

1

La clausola di non punibilità
e le paure sul pregresso

Il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli ha ventilato l'ipotesi di una norma che espliciti il «principio secondo il quale l'adempimento di un dovere della pubblica Autorità esclude la punibilità per chi è coinvolto»

2

Il piano a rischio bocciatura
e il mercato dell'acciaio in crisi

Tra le possibili motivazioni di questo cambio di passo da parte di ArcelorMittal anche lo scenario competitivo del mercato siderurgico cambiato nel giro di un anno. Con la crisi dell'automotive, l'avvitamento del Pil tedesco e i dazi incrociati Cina-Usa

3

Lo spauracchio della chiusura
e il danno alla manifattura

Se l'Ilva dovesse chiudere porterebbe con sé pesanti strascichi anche sulla nostra manifattura e sulle catene di approvvigionamento dell'acciaio. Tra i maggiori clienti di Ilva ci sono Fca e Fincantieri, per le auto e le navi da crociera

4

Cosa c'è dietro lo stop di Arcelor ?

Il gruppo pronto a uscire L'ipotesi di un sito produttivo ridimensionato e il rischio di cause legali della cordata concorrente Piano industriale Taranto perderebbe meno se pagasse i dipendenti per restare a casa Area a caldo Con la chiusura dell'area a caldo si perderebbero 4-5 mila posti su 11 mila

Rita Querzè

Per ArcelorMittal l'annuncio del disimpegno da Taranto è un po' come la mossa del cavallo per un giocatore di scacchi: permette di uscire da una situazione complessa e nello stesso tempo apre scenari che, dal punto di vista del gruppo franco indiano, sono migliorativi. Peggiorativi dal punto di vista dell'industria italiana, invece. Ma questo è un altro discorso.

Per vedere le cose con gli occhi di Lakshmi e Aditya Mittal (oggi la ceo, Lucia Morselli, non sarà al tavolo col governo) bisogna guardare i numeri. L'ex Ilva perde 2 milioni al giorno e 60 al mese, quando era gestita dai commissari perdeva 30-40 milioni al mese. Oggi l'acciaio costa 400 euro a tonnellata, al tempo dei commissari si parlava di 390. Ma la differenza sta nel fatto che oggi le materie prime, i minerali, costano di più. In più sono arrivati i dazi. Il risultato è che, per assurdo, oggi Arcelor perderebbe meno pagando i lavoratori per stare a casa. E il piano industriale che i franco-indiani avevano in mente è lungi dall'essere rispettato con una produzione che si ferma a 4,5 milioni di tonnellate nel 2019, ben lontano dai 6 milioni previsti.

In questo contesto va inserito il tira e molla sul cosiddetto «scudo penale». Messo e tolto. Poi rimesso e ritolto. Ieri il governo è stato durissimo. «Saremo inflessibili» ha promesso il premier Giuseppe Conte su Twitter in vista dell'incontro di oggi. D'altra parte ArcelorMittal ha parlato con i fatti: i suoi legali hanno già chiesto al Tribunale di Milano di dichiarare «l'efficacia del recesso». Lucia Morselli, la nuova ceo con la fama di donna tutta d'un pezzo, temuta dal sindacato che ancora ricorda lo sciopero di 36 giorni alla Ast di Terni, non è tipo da bluff. Lo scenario dell'uscita di ArcelorMittal dalla partita di Taranto è sicuramente in campo. Ma potrebbe esserci anche un piano B. Quello del ridimensionamento. «Sia chiaro, anche questa è una prospettiva da combattere. Una piccola ex Ilva con 5-6 mila esuberanti alla fine diventerebbe poco più di un polo logistico dell'acciaio. Faremo di tutto perché ciò non avvenga», dice il leader della Fim Cisl Marco Bentivogli.

Ammesso che il governo voglia ripristinare lo scudo penale, magari inserendo la norma nel decreto fiscale, c'è da scommettere che questo non basterà. ArcelorMittal avrà gioco facile a contestare l'inaffidabilità dell'esecutivo e, nella migliore delle ipotesi, ad alzare la posta. Chiedendo una revisione del contratto e un ridimensionamento degli impegni sul piano dell'occupazione. Qui però si entra in un territorio delicatissimo. Non è escluso infatti che Acciai Italia - la cordata che aveva conteso ad Arcelor l'ingresso in Ilva (Jindal, Arvedi, Del Vecchio e Cdp) - possa andare per vie legali. Di certo se c'è una persona che può raccapezzarsi in questo dedalo è proprio Lucia Morselli, che di Acciai Italia era amministratore delegato.

Tornando allo scenario del ridimensionamento, chi di acciaio se ne intende dice che per rendere sostenibile sul piano economico la produzione attuale bisognerebbe avere in carico 3.000 stipendi in meno. Se invece dovesse chiudere l'area a caldo salterebbero 4-5 mila posti di lavoro. Di certo una delle prime mosse di Morselli a Taranto è stato il cambio del responsabile del personale con l'arrivo di Arturo Ferrucci, che già aveva affiancato la manager nella dolorosa ristrutturazione di Ast. Un avvicendamento che fa pensare ad alcuni che la

multinazionale si stia attrezzando anche allo scenario della ristrutturazione.

A rendere più forte la posizione di ArcelorMittal, per finire, è anche il fatto che di ora in ora l'idea di un ritorno in campo di Jindal (oggi impegnato nel rilancio di Piombino) sembra meno consistente. «Abbiamo fatto le nostre verifiche, al momento non ci sembra uno scenario credibile», dice Mirco Rota della Fiom Cgil. In effetti Jindal in questo momento ha fatto un investimento da 2,8 miliardi in India. Fin qui gli scenari possibili. A fine mattinata si avrà chiarezza sulla posizione di ArcelorMittal. Ma si tratterà solo dell'apertura di una lunga partita a scacchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

? L'INGRESSO E GLI IMPEGNI DI ARCELORMITTAL (2017) L'ACCORDO SUI LAVORATORI (2018) QUANTO VALE L'INDOTTO LA PRODUZIONE 3000-3500 lavoratori a Taranto Si occupano di lavori, rifacimenti impianti, manutenzioni, servizi e pulizie industriali e civili 10.700 i dipendenti passati ad ArcelorMittal 3.100 i dipendenti rimasti sotto l'amministrazione straordinaria e in cassa integrazione, da assorbire entro il 2023 Quanto pesa l'Ilva Il nuovo accordo 1,8 miliardi di euro Prezzo d'acquisto* 2,4 1,25 miliardi di euro Investimenti in 7 anni *Il prezzo dell'acquisto verrebbe pagato alla fine del contratto di affitto dell'azienda da 45 milioni di euro a trimestre, della durata di 18 mesi da novembre 2018 Piano industriale 1,15 miliardi Investimenti ambientali 6 milioni di tonnellate La quantità di acciaio che ArcelorMittal è autorizzata a produrre dall'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) fino al compimento delle prescrizioni in materia ambientale, entro il 2023 La maggiore domanda dall'estero 4,13 miliardi pari all'1,35% di Prodotto interno lordo cumulato l'export perso dall'Ilva di Taranto per la produzione ridotta il controvalore dell'acciaio importato in Italia 3 GLI EFFETTI DELLA CRISI DELL'ILVA (2013-2019) * Il danno al Pil 23 miliardi 1 Il calo nell'export di acciaio -10,38 miliardi 2 *fonte: Svimez-Il Sole 24 Ore, giugno 2019 Corriere della Sera

L'intervista

«Dall'esecutivo danni incalcolabili Nessuno verrà più a investire da noi»

Bonometti: alle imprese solo promesse
Sergio Bocconi

MILANO «Dalla plastic tax all'ex Ilva: il giudizio dell'industria lombarda su questo governo è negativo. Di più: pesantemente negativo. Su metodo e contenuti», Il presidente di Confindustria lombarda Marco Bonometti in genere non sfuma i toni. E in questo caso tiene proprio a sottolineare la bocciatura degli imprenditori su manovra e caso Taranto.

Rispetto alla plastic tax sembra che il ministro dell'Ambiente e il governo abbiano cambiato il tiro.

«Lo vedremo. Il dato di fatto è che si tratta di una tassa sul prodotto che colpisce due volte: le imprese produttrici e i consumatori. Mi chiedo: ma non doveva essere il governo che rilanciava l'economia per uscire dall'impasse del precedente? Invece di cancellare per sempre misure assistenziali come quota 100 e reddito di cittadinanza, che non hanno creato un solo posto di lavoro, mi sembra pensi piuttosto a mettere nuove tasse, dalle auto aziendali alla plastica. Invece di stimolare le imprese e puntare allo sviluppo della nostra economia, che perde competitività da 20 anni, aumenta il debito pubblico e con le imposte fa perdere ulteriore competitività all'industria. In più colpisce i lavoratori, soprattutto quelli dipendenti. Gli altri in Europa vanno avanti, pur faticosamente, e noi andiamo indietro. Un paradosso tutto italiano».

Un paradosso che, come dice lei a proposito della competitività, non comincia oggi .

«Certo che no. Io non sono renziano, ma l'ultimo governo che posso annoverare fra quelli non ostili alle imprese è stato quello di Matteo Renzi, con jobs act e Industria 4.0. L'esecutivo attuale ha promesso mari e monti, il premier ha detto che il 2019 sarebbe stato bellissimo, ma ogni giorno noi dobbiamo leggere sui quotidiani come cambia la manovra, secondo la pressione più forte delle ultime ore. Le pare ci siano metodo e strategia in tutto ciò?». Diciamo anche però che la manovra cambia sempre fino all'ultimo, in questo come nei precedenti governi.

«Ma questo doveva essere l'esecutivo salva-Italia. Invece... E poi guardi i contenuti: che povertà! Il debito pubblico, che è il nostro principale problema, aumenta di 16 miliardi, le sembra una cosa sensata? Tutto ciò in assenza di un vero piano sulle infrastrutture. E non parliamo di investimenti pubblici e privati, visto che non si riescono nemmeno a trattenere quelli esteri. Come dimostra il caso Taranto».

Cosa può fare secondo lei adesso il governo?

«Ha già fatto un danno incalcolabile in termini di reputazione del Paese, che cambia le carte in tavola. E chi viene più a investire da noi? Detto questo un piano per le infrastrutture potrebbe stimolare una domanda domestica di acciaio in grado di sostituire il calo della domanda internazionale. Ma non si guarda mai alle strategie, così nell'acciaio come nella plastica». Sulla plastica però non rischiamo di restare indietro?

«Certo, dovremmo per prima cosa recepire le direttive comunitarie. Le imprese lombarde lavorano da tempo per sviluppare l'economia circolare, ma come si fa a pensare a investire senza che venga presa una decisione politica che vada in quella direzione, e senza certezze sulle regole? L'Italia non si è mai messa come obiettivo la raccolta e il riciclo secondo i target comunitari. Aspettiamo ancora che i rifiuti speciali vengano classificati secondo criteri europei.

E mentre aspettiamo dobbiamo portare i rifiuti in discarica invece di riciclarli. E dobbiamo portarli in Germania, spendendo tre volte di più. In Europa le scorie di acciaieria vengono trattate e utilizzate per fare il manto sotto le strade. I calcinacci delle abitazioni ristrutturate vengono rigenerati. Noi invece dobbiamo smaltire. Altro che economia green».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

~

Le nuove tasse

Invece di cancellare quota 100 e reddito, che non hanno creato lavoro, pensano a nuove tasse

Foto:

Chi è Marco Bonometti, 65 anni, presiede Confindustria Lombardia

MANOVRA

Auto aziendali e plastica, Governo pronto a rivedere il capitolo tasse

Costa 1 miliardo il doppio taglio alle detrazioni fiscali
Marco Mobili

Profonda revisione delle tasse per le auto aziendali, in vista del passaggio parlamentare della legge di bilancio: sul tavolo del governo l'ipotesi di dimezzare l'incremento previsto dalla manovra del 50% o addirittura di azzerarlo. Novità allo studio anche per la plastic tax, che nella versione attuale sembra mirata più a fare cassa che ad avere effetti sulla tutela dell'ambiente. Mobili a pag. 7

roma

Plastica e auto aziendali sono le due vere spine della manovra di bilancio. E su cui il Governo è pronto a rivedere le scelte per modificare, migliorare, e se necessario almeno per le auto aziendali arrivare anche ad azzerare l'aumento delle tasse.

Sulla *plastic tax* la partita, dunque, è ancora tutta da giocare. Come anticipato ieri su queste pagine al Mef si studiano i primi correttivi da apportare in Parlamento. L'obiettivo sarebbe quello di dimezzare la nuova imposta di consumo e potenziare il credito d'imposta per spingere le imprese alla riconversione degli impianti alla produzione di manufatti riciclabili o compostabili.

Una delle ipotesi è quella di intervenire sul prelievo fissato nel Ddl di bilancio in un euro al chilo con differenti scalettature tra 60 e i 40 centesimi al chilogrammo. Si tornerebbe così all'ipotesi iniziale di un prelievo incrementale: più contenuto il primo anno per crescere poi negli anni successivi così da spingere i produttori di plastica a riconvertirsi al biodegradabile e al compostabile.

Non solo. L'operazione del Governo punterebbe anche a definire nel dettaglio l'ambito di applicazione chiarendo su quali manufatti si applicherà il prelievo. Un prelievo che come ha sottolineato ieri Carlo Pontecorvo, amministratore delegato e presidente di Ferrarelle, finirà per raddoppiare il costo del pet vergine con il rischio che venga riversato sul prezzo di vendita dei prodotti e possibili ripercussioni sui consumi.

Oltre a rimodulare prelievo e ambito di applicazione, il Governo starebbe valutando anche l'ipotesi di rinviare dal 1° aprile 2020 al 1° luglio prossimo l'entrata in vigore della plastic tax, con il primo versamento dell'imposta di consumo che secondo le regole ipotizzate nel Ddl di bilancio dovrà essere effettuato entro l'ultimo giorno del mese di ottobre.

Dopo le proteste arrivate da più parti e il primo dietrofront del Governo ancora prima che il Ddl di bilancio fosse presentato a Palazzo Madama, si valuta ora l'ipotesi di un'ulteriore riduzione della stretta sulle auto aziendali se non addirittura una cancellazione della norma. Inizialmente il Governo aveva ipotizzato di elevare al 100% la percentuale di *fringe benefit* oggi fissato al 30% sulle auto concesse in uso promiscuo ai dipendenti. Una stangata su circa due milioni di lavoratori che ha indotto l'Esecutivo a ridurre subito al 60% l'aumento per i veicoli con emissioni di biossido inferiori a 160 chilogrammi e a lasciarlo al 100% per quelli più inquinanti. Inoltre la percentuale del 30% sarebbe rimasta solo per le auto ibride e quelle elettriche (poco più di 42mila sull'attuale parco circolante tra le auto aziendali, secondo la relazione tecnica). Ora un nuovo capitolo della storia che lascia ipotizzare o il dimezzamento del prelievo aggiuntivo, quindi riducendo di un altro 10% il carico del *fringe benefit*, o di eliminarlo del tutto. Il nodo sono le risorse: dai 513 milioni iniziali si è scesi a maggiori entrate per 332 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Marco Mobili

Foto:

IL SOLE 24 ORE, 5 NOVEMBRE 2019, PAGINA 5 -->

--> Sul Sole di ieri l'anticipazione delle modifiche allo studio del ministero dell'Economia per la tassa sulla plastica contenuta nella manovra

OGGI VERTICE DECISIVO CONTE-MITTAL: ipotesi decreto subito in cdm

Governmento pronto a trattare con scudo bis e Cig

Dichiarazioni dure ma, se l'azienda apre, negoziato anche su target contrattuali I legali dell'azienda franco-indiana hanno avviato l'iter giudiziario di uscita dal contratto di affitto dell'ex Ilva

Carmine Fotina

Parole durissime, secondo una linea comune ben precisa: rispetto del contratto. Il governo tiene un profilo unico in attesa dell'incontro, slittato a stamattina, con la proprietà di ArcelorMittal che dovrebbe vedere al tavolo in prima persona il fondatore del gruppo, Lakshmi Mittal. Al vertice, al quale insieme al premier Giuseppe Conte parteciperanno anche i ministri Stefano Patuanelli e Giuseppe Provenzano, l'esecutivo farà un ultimo forse disperato tentativo di ottenere uno spiraglio dall'azienda. Prospettando un nuovo provvedimento, ma in generale dando la disponibilità a trattare su altri temi: cassa integrazione, costi di affitto, target del contratto. Quanto alle tutele legali, si è parlato di un emendamento al decreto fiscale che potrebbe però risultare estraneo per materia. Ieri si ipotizzava un decreto da portare già nel pomeriggio di oggi in Cdm anche se resta chiaro che una nuova norma rischia di spaccare il Movimento 5 Stelle.

Dal punto di vista tecnico, l'ipotesi è introdurre una tutela giuridica ad ampio spettro, non valida solo per l'ex Ilva, ma per tutte le aziende che operano in siti industriali strategici. Un'idea portata avanti in prima istanza da Provenzano e di cui ieri ha ribadito l'urgenza tutto il Pd. In linea teorica la logica di questa norma reggerebbe anche con l'addio di ArcelorMittal, perché ripristinerebbe una forma di tutela nei confronti dei commissari o di cordate alternative. L'eventuale provvedimento potrebbe contenere anche lo scomputo del canone d'affitto per costi imputabili alle difficoltà di approvvigionamento di materie prime a causa del sequestro del molo 4. Inoltre Patuanelli, pur nella durezza delle sue dichiarazioni in cui imputa all'azienda «errori macroscopici» di gestione e un comportamento ricattatorio quando «mette sul piatto oltre 5mila esuberanti», lascia intendere che si può anche intervenire con «strumenti di sostegno» per la flessione produttiva. L'esecutivo potrebbe essere disponibile al supporto con gli ammortizzatori sociali ma più in generale a rivedere al ribasso determinati obiettivi del piano industriale. In altre parole una riscrittura completa del contratto con ArcelorMittal non viene esclusa. Le dichiarazioni di ieri andrebbero dunque lette come il preannuncio di una causa nel caso di rottura, visto che il governo è convinto che il recesso non sia contrattualmente giustificato, ma con un filo di tattica per tenere aperta una trattativa che era già iniziata nelle scorse settimane prima dell'affondo legale dell'azienda. «È stato stipulato un contratto e saremo inflessibili sul rispetto degli impegni» ha detto Conte che in serata si è detto comunque fiducioso sull'incontro. Patuanelli, che domani riferirà sul caso in Parlamento, ha parlato di «multinazionale che accampa scuse strumentali e prende in giro lo Stato» e ha definito l'atto di citazione presentato dall'azienda presso il Tribunale di Milano, 37 pagine e 37 allegati, «una dimostrazione che da settimane, forse da mesi, l'azienda preparava l'abbandono dell'area». Nell'incrocio di accuse, a sua volta ArcelorMittal nella lettera di recesso cita l'ordine del giorno approvato dalla maggioranza al Senato: fare riferimento alla «decarbonizzazione» - è la tesi dell'azienda - significava essere consapevoli che l'abolizione dello "scudo" avrebbe comportato l'«inevitabile chiusura dell'area a caldo».

In Parlamento intanto ci si muove in ordine sparso. La Lega si dice pronta a votare un nuovo scudo; Italia Viva, Fratelli d'Italia e Forza Italia hanno presentato loro emendamenti alla vigilia dell'incontro decisivo. Senza aperture da parte di ArcelorMittal si aprirebbe un infinito

contenzioso legale. Difficile immaginare che con la crisi dell'acciaio in atto ci siano alfieri pronti all'intervento. Il rilancio della vecchia perdente cordata Cassa depositi e prestiti-Jindal-Arvedi-Del Vecchio, ipotizzato dal leader di Italia Viva Matteo Renzi, viene giudicato uno scenario impraticabile da molteplici fonti della maggioranza e del governo. Per i renziani se si facesse causa ad ArcelorMittal subentrerebbe automaticamente la seconda cordata in graduatoria, ma la società è stata sciolta e comunque potrebbe servire una nuova gara. In particolare, quanto a Cdp nelle ultime settimane è in corso un pressing sotterraneo di pezzi della maggioranza per un suo ruolo a tutto campo nei salvataggi delle crisi industriali, magari attraverso il Fondo italiano di investimento. Ma ambizioni politiche e dossier tecnici vanno distinti. Resta un fatto che esistono precisi paletti statutari che impediscono alla Cassa di intervenire in situazioni che non siano economicamente stabili e non abbiano adeguate prospettive di redditività, non il profilo di un'azienda che perde 60 milioni al mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

" Ci sono impegni contrattuali

e su questo saremo inflessibili. Non si può cambiare strategia adducendo a giustificazione lo scudo che tra l'altro non è previsto contrattualmente Giuseppe Conte presidente del Consiglio

Il doppio taglio alle detrazioni Irpef costa 1 miliardo ai contribuenti

Legge di bilancio. Dall'obbligo di pagamento tracciabile la relazione tecnica stima risparmi per 868 milioni nel 2021 a cui vanno aggiunti poco più di 109 milioni dallo stop ai bonus oltre i 120mila euro di reddito

Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA

Un taglio, anzi un doppio taglio da circa un miliardo di euro per le detrazioni Irpef. A fotografare al centesimo di euro il primo vero intervento del Governo sul taglio delle tax expenditures è la relazione tecnica allegata alla manovra depositata in Commissione Bilancio al Senato lunedì scorso. La riduzione dei bonus fiscali al 19% è a due vie: quella più sostanziosa per l'Erario in termini di minore spesa è l'obbligo di tracciabilità delle detrazioni Irpef che per il 2021 (lo stop decorre dall'anno d'imposta 2020) consente un risparmio per lo Stato e un contestuale aggravio di tasse per i contribuenti di 868 milioni di euro. Che diventano 496 milioni dal 2022. A questi vanno sommati i 109 milioni di riduzioni delle agevolazioni al 19% per chi ha redditi superiori a 120mila euro. A conti fatti i contribuenti Irpef nel 2021 vedranno ridursi di 977 milioni i bonus fiscali al 19% utilizzati per abbattere l'imposta dovuta.

La tracciabilità

L'operazione di tracciabilità dei bonus fiscali si innesta nella nuova strategia del Governo e dell'amministrazione finanziaria di combattere l'uso del contante e di conseguenza l'evasione fiscale già indicata con le misure introdotte dal decreto fiscale collegato alla manovra di bilancio e ora all'esame della Camera. Il nuovo meccanismo di pagamento cashless in vigore dal 1° gennaio 2020 si applica a tutti i bonus fiscali dell'articolo 15 del Tuir, come ad esempio i compensi pagati agli intermediari immobiliari per l'acquisto dell'abitazione principale (nel limite di 1.000 euro), o ancora le spese funebri, quelle per lo sport dei ragazzi così come quelle per l'assistenza alla persona, le erogazioni liberali alle fondazioni liriche e alle associazioni sportive.

Per le spese sanitarie, invece, l'obbligo di tracciabilità resta valido per le visite specialistiche private presso professionisti (dentisti, ginecologi eccetera) mentre potranno essere ancora pagati in contanti le spese mediche e gli acquisti di dispositivi medici effettuati presso strutture pubbliche e private accreditate al servizio sanitario nazionale come ad esempio ticket per visite, ricoveri, medicinali in farmacia. Su una stima di 3,2 miliardi di bonus utilizzati annualmente dai contribuenti, il Governo conta dunque di recuperare con la tracciabilità delle detrazioni Irpef 496 milioni a regime ma che per l'anno 2021, come detto, peseranno sui contribuenti per 868 milioni. Un conto da non poco se si pensa che la misura è rivolta alla totalità dei contribuenti e che potrebbe andare però a colpire di più quelli che sono meno avvezzi all'utilizzo di sistemi di pagamento tracciabili, come ad esempio i più anziani. Con il rischio, tra l'altro, di far perdere anche di efficacia in termini di contrasto di interesse alcuni sconti fiscali finalizzati proprio a far emergere imponibile e a evitare il nero. Perché il contribuente non ha più interesse a chiedere scontrino, fattura o ricevuta se sa in anticipo di non poter accedere alla detrazione.

La sforbiciata sui redditi alti

Un discorso analogo vale anche per l'altro intervento previsto nel Ddl di Bilancio. Alla tracciabilità si aggiunge, infatti, il taglio per i contribuenti considerati più "agiati" (o che semplicemente dichiarano tutto al Fisco). La soglia della ricchezza è stata fissata a 120mila

euro annui al netto della casa adibita ad abitazione principale. Oltre questa soglia con un meccanismo di *décalage* le detrazioni al 19% si riducono fino a 240mila euro per poi scomparire del tutto oltre questo tetto. E questa riduzione progressiva si calcola secondo il rapporto dato dal tetto di 240mila cui va sottratto il reddito dichiarato, l'importo ottenuto si divide per 120mila euro soglia da cui decorre il taglio dei bonus. Sono escluse dalla sforbiciata soltanto le spese per interessi sui mutui e quelle sanitarie per gravi patologie mediche.

In questo caso, però, la capacità di spesa potrebbe essere indirizzata in acquisti con modalità tracciabili ammesse al meccanismo del cashback, per cui la manovra apposta tre miliardi già per il 2021 ma per cui bisognerà attendere il decreto attuativo entro il 30 aprile 2020. Oppure sperare in un colpo di fortuna con la lotteria degli scontrini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 1.000 800 600 400 200 0 Note: (*) il valore considera Irpef e addizionali regionali e comunali; (**) il valore considera solo l'Irpef Fonte: elaborazioni su dati relazione tecnica Ddl di Bilancio Il risparmio per l'Erario con la doppia stretta prevista dalla manovra sulle detrazioni Irpef. Importi in milioni di euro 2021 2022 109,64 62,73 868,00 496,00 977,64 558,73 Taglio a redditi oltre 120mila euro* Obbligo di pagamenti tracciabili** Totale Gli obiettivi

Foto:

Gli obiettivi

Foto:

MANOVRA

2020

Il disegno di legge di bilancio, che inizia oggi il suo iter al Senato, prevede un taglio dei bonus fiscali f al 19% a due vie: obbligo di tacciabilità delle detrazioni Irpef e riduzione per i redditi sopra i 120mila eur

Foto:

MILIARDI

La stima del valore delle detrazioni Irpef utilizzate annualmente dai contribuenti

Le mosse di Palazzo Chigi / Ex Ilva il duello d'acciaio

Il governo Conte studia uno scudo bis I 5S: così rischiamo un altro caso Tav

Possibile decreto se Arcelor ritira l'ipotesi di 5000 esuberi. Ma se la fronda M5S vota no il pericolo è la crisi
Tommaso Ciriaco

roma - Sarà una trattativa drammatica, perché in ballo ci sono quindicimila posti di lavoro, la sopravvivenza di una città e a ben guardare anche il futuro del governo. Giuseppe Conte riceverà a metà mattina l'ad di ArcelorMittal. E proverà a riaprire la trattativa, ma senza promettere nulla prima di aver ottenuto un reale impegno della compagnia a non spegnere l'Ilva di Taranto, rispettando gli impegni sottoscritti.

Se dovesse rintracciare questa volontà, porterà in dote un'ipotesi confezionata dal ministro del Sudeppe Provenzano: una nuova "tutela legale" per l'azienda dell'acciaio, contenuta probabilmente in un decreto ad hoc. Da approvare immediatamente, nel primo consiglio dei ministri a disposizione. Ammesso che i ribelli dei cinquestelle non affossino anche questa nuova mediazione, provocando un incidente parlamentare che metterebbe in crisi l'esecutivo e che al Senato già tutti evocano come «la nuova Tav».

Per un giorno intero, l'esecutivo studia lo strumento migliore per venire incontro alle richieste della controparte. La priorità, a Palazzo Chigi, è evitare la chiusura dell'acciaiera più famosa d'Italia: «Citando Draghi - dice il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri - faremo tutto il possibile e il necessario, whatever it takes, per evitare un esito negativo». L'idea di un emendamento al decreto fiscale viene sconsigliata dagli esperti dei ministeri per ragioni tecniche, così come quella di un intervento sul dl clima. A sera, prevale la strada di una norma ad hoc, l'unica a garantire un'immediata operatività grazie al vettore del decreto. La tutela legale verrebbe estesa a tutte le aziende che devono intervenire sulle strutture produttive per renderle sostenibili dal punto di vista ambientale. Richiamando il principio generale che nessuno può rispondere per responsabilità altrui.

Una soluzione, come detto, studiata dal Pd e sposata in pieno dai vertici del Movimento: «Si può valutare l'inserimento di una norma primaria che espliciti il principio già presente nel nostro ordinamento - conferma il ministro per lo Sviluppo economico Stefano Patuanelli - ma senza interventi ad personam per Arcelor Mittal». Ma non basta. Il governo, infatti, intende aprire anche a un'altra richiesta avanzata dall'impresa, concedendo uno "sconto" sul canone temporaneo di affitto per ripianare perdite che vanno comunque contabilizzate, ma non dipendono dall'azienda indiana.

Concederà questo e forse anche altro, Conte. E chiederà una discussione politica di maggioranza già nel Consiglio dei ministri in agenda per le 17. L'importante, per il premier, è mantenere saldo un principio: «Saremo inflessibili sugli impegni contrattuali. E non possiamo accettare che si parli di 5 mila esuberi». Che è poi la posizione del Pd, come ricorda il sottosegretario alla presidenza Andrea Martella: «L'azienda deve chiarire le sue reali intenzioni e sgombrare il campo dall'ipotesi di esuberi».

Come in ogni trattativa, è il momento di posizionarsi in vista del braccio di ferro negoziale. Resta però certo che l'obiettivo dell'esecutivo è mantenere il colosso indiano ancorato a Taranto. Anche perché, nonostante le promesse di Matteo Renzi, non esiste una cordata alternativa realmente in grado di subentrare in tempi così brevi in una piazza tanto complessa. Solo così Conte riuscirà a schivare una tempesta politica che punta su Palazzo

Chigi.

E non è detto che basti. Nel governo, infatti, la tensione è talmente alta da evocare precedenti infausti.

Anche ammesso che si riapra la trattativa con l'azienda indiana, infatti, la maggioranza dovrà convincere i senatori grillini che hanno affossato il primo scudo per ArcelorMittal a sostenere la "tutela legale". L'alternativa è che bocchino il decreto, con conseguenze potenzialmente letali per l'esecutivo. «Sapete come la penso - spiega fuori da Palazzo Madama Nicola Morra, 5S di peso - Non credo che si possa barattare la salute dei cittadini con uno scudo. E sì, l'Ilva potrebbe trasformarsi in un nuovo caso Tav, chi può escluderlo?».

Gli elementi, in effetti, ci sono tutti. La spaccatura nei 5S, il centrodestra che per bocca di Maria Stella Gelmini propone di sostenere il nuovo scudo, il rischio che il testo passi grazie all'opposizione. Sulla Tav cadde il governo, per volontà di Salvini.

Stavolta Luigi Di Maio, che in privato giudica questo pasticcio un «vicolo cieco», si muoverà con maggiore cautela. Ma la fronda guidata da Barbara Lezzi rischia comunque di provocare strappi. Nicola Zingaretti, ad esempio, sembra stufo e pronto a decretare la fine del governo al primo incidente parlamentare. E invia segnali pesanti: «Renzi? Aprire una polemica su una manovra sottoscritta da tutti è un'operazione di basso livello. Si può governare insieme da alleati, non da nemici». A buon intenditor, poche parole.

Plastic tax più bassa per chi ricicla Auto aziendali, salve quelle in uso

Roberto Petrini

ROMA - La plastic tax cambia. Il ministro dell'Economia ha intenzione di modificare il testo che introduce l'imposta sul consumo dei manufatti monouso in plastica da un euro a chilogrammo. Il dossier è tra i primi in agenda al Tesoro, tra quel 5 per cento di legge di Bilancio ancora oggetto di disputa e che troverà un punto di caduta in un emendamento governativo: la tassa, forse rinviata, scenderà sotto il livello di 1 euro, fino ad essere dimezzata per alcune qualità, e sarà scalettata in base alla riciclabilità dei vari prodotti. Novità anche per le tasse sulle auto aziendali: dopo l'intesa per ammorbidire l'impatto sull'imponibile dei dipendenti con benefit di veicolo (30% auto elettriche o ibride, 60 per le auto standard e 100 per le super inquinanti) il Tesoro pensa a limitare l'aumento dell'imponibile al nuovo parco auto esentando dal rincaro le auto già in uso. Di fatto un forte ridimensionamento.

Tornando alla plastic tax il ministro Gualtieri resta favorevole ad intervenire ma perplesso sulle modalità emerse finora con una imposta secca e generalizzata di 1 euro al chilo. Del resto l'intervento sembrerebbe inevitabile seppure con mezzi attentamente studiati: dal 2021 scatteranno infatti divieti europei di utilizzo dei prodotti monouso. E va anche considerato che la tassa colpisce anche le importazioni, ma non l'export dei nostri produttori.

Si sta dunque valutando come cambiare l'impostazione e il meccanismo impositivo. La tassa sarà con tutta probabilità portata sotto il livello di 1 euro attuale e sarà introdotta una "scalettatura" che terrà conto di due criteri: il tasso di "riciclabilità" e il contenuto di materiali riciclati all'interno dei prodotti monouso. Dunque più il prodotto sarà riciclabile meno pagherà.

Dopo le polemiche nella maggioranza e le proteste dei produttori (2 mila imprese e 50 mila lavoratori) Gualtieri ha fatto prevalere la sua linea. Nei prossimi giorni aprirà un tavolo con produttori, la Regione Emilia Romagna, i sindacati e il Conai (il consorzio di riciclo delle materie plastiche) per il quale è previsto uno stop agli aumenti previsti delle quote a carico dei produttori.

La questione della plastica, come dimostra la presenza nei mari, è il "fine vita" di un materiale difficile da neutralizzare. Il problema è come riciclare la plastica usata e utilizzarla, nell'ambito di una economia circolare, per altri scopi. La questione non è nuova: così si esprime l'Europa da anni e la nostra legislazione, a partire dalla legge Ronchi degli Anni Novanta ha introdotto un sistema che favorisce il riciclo: un consorzio nazionale, il Conai, che le imprese del settore finanziano con 450 milioni l'anno, che aiuta i Comuni nelle politiche di riciclo, di raccolta differenziata e di recupero della plastica.

Dovrebbero restare in vita, rafforzati, invece gli incentivi alla produzione della cosiddetta bioplastica che proviene dai materiali organici (come mais o altro).

La bioplastica ha la possibilità di essere neutralizzata dopo l'uso e ha bisogno di essere incentivata anche in termini di ricerca visto che attualmente solo l'1 per cento della produzione riguarda questo materiale.

I gradi di riciclabilità
kVaschetta per la frutta È facilmente riciclabile perché è un cosiddetto monopolimero. Si può fondere e trasformare in altro
kBottiglietta di acqua minerale È mediamente riciclabile, perché la presenza del tappo e dell'etichetta richiedono un maggior lavoro
kPiatto di carta plastificato È costituito da due materiali differenti e pressati.

Le procedure di riciclo sono più complicate

Il retroscena

L'Italia resta in stagnazione Ma Bruxelles la promuoverà

Alberto D'Argenio

L'Italia è in stagnazione, ancora fanalino di coda d'Europa con una crescita nel 2019 pari allo 0,1%, stima identica a quella del governo.

Nel 2020 invece il Pil salirà dello 0,4%, di due decimali inferiore ai calcoli di Roma. Lo certificheranno domani le previsioni economiche d'autunno della Commissione europea. Che però, a differenza dello scorso anno, non saranno drammatiche per il Paese e per la sua tenuta sui mercati. Regge infatti il deficit: se il governo per il 2020 lo fissa al 2,2%, per Bruxelles sarà più alto in misura minima: 2,3%. Uno scostamento inferiore ai 2 miliardi che non pregiudicherà il via libera finale alla manovra previsto per il 20 novembre, quando la Commissione pubblicherà le opinioni sui paesi della moneta unica. Grazie a una flessibilità monstre da 14 miliardi strappata dal ministro dell'Economia Gualtieri, Bruxelles si limiterà a parlare di rischi significativi di scostamento rispetto alle regole dell'euro, ma senza affondare il colpo. Una nuova verifica sui conti italiani arriverà a maggio-giugno del 2020.

Un quadro positivo se paragonato a quello dello scorso anno e al compito di sterilizzare 23 miliardi di Iva.

Ma perché regga, la manovra e i suoi saldi non dovranno essere stravolti in Parlamento.

INTERVISTA

MARCO BENTIVOGLI SIAMO UN PAESE IN VIA DI SOTTOSVILUPPO

L'Italia? «Una nazione deindustrializzata». L'ex ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio: «Più facile parlare con il capo della Casa Bianca che con lui». Parola del leader dei metalmeccanici Cisl che bolla come un «disastro» il decreto dignità. E sull'immunità ai vertici dell'ex Ilva in «troppi hanno raccontato fesserie».

Carlo Puca

Già il governo Conte 1 è stato anti-industriale. Dal Conte 2 ci aspettiamo discontinuità o la mobilitazione dello scorso 31 ottobre sarà soltanto un assaggio...». Marco Bentivogli è un volto più che noto del sindacato. Segretario generale della Fim, la Federazione italiana metalmeccanici della Cisl, è combattivo, non concede sconti alla politica di ogni colore. Figurarsi a Luigi Di Maio, contro il quale ha combattuto e combatte a viso aperto: per dire, ai tempi in cui il leader 5 Stelle era al ministero dello Sviluppo economico, lo accusò di essere «completamente assente». Ma Bentivogli ne ha sempre avute per tutti, dai due Matteo (Salvini e Renzi) al bi-premier Giuseppe Conte fino alla sinistra arroccata su posizioni economiche «antiche». Proprio per questo, le sue intemerate in tv contro i ritardi dei governi sulle politiche industriali sono riprese e trovano fan anche sul web. Ora, però, a Panorama il segretario dà una notizia: è finito il tempo delle chiacchiere, Palazzo Chigi deve darsi una mossa. L'assaggio è stato lo sciopero generale di due ore indetto insieme a Fiom Cgil e Uilm Uil; il pasto completo arriverà senza un rapido e deciso cambio di rotta da parte dell'esecutivo-Conte. Per il governo giallorosso, quindi, si prospetta un autunno caldo e indigesto. Bentivogli, cambiano i governi ma il premier resta sempre lo stesso. Cosa chiedete a Conte? Quello che chiedevamo anche prima: bisogna rimettere al centro il lavoro e l'industria. Il Pil è a zero e la cassa integrazione cresce vertiginosamente. Essersi buttati sull'elettoralismo dei sussidi sta presentando un conto salatissimo ai lavoratori. Si riferisce al reddito di cittadinanza. La cronaca recente rivela che è finito pure a criminali e spacciatori. In tempi non sospetti lei avvertiva: «Si rischia di finanziare il lavoro nero». I veri poveri, a cui qualcosa è giustamente arrivato, sono schiacciati dai tanti furbi, evasori, lavoratori in nero che rischiano di guadagnare più di coloro da cui sono trattenute, con le tasse, le risorse per il reddito di cittadinanza. Mentre i «navigator» sono il classico modo all'italiana di inventare impieghi senza creare lavoro. Come sostiene la Cisl, bisognava migliorare il reddito di inclusione. Al ministero dello Sviluppo economico languono almeno 160 tavoli di crisi aziendali. Quanti posti di lavoro si rischiano? Tra i 90 e i 280 mila. È un dato tremendo. E, tra l'altro, sta finendo la cassa integrazione e dopo partiranno i licenziamenti. Sul punto, e non solo, lei ha avuto scontri feroci con Luigi Di Maio. Con Stefano Patuanelli, il nuovo ministro dello Sviluppo, siamo alle battute iniziali della partita nuovo governo-sindacati. Era più semplice interloquire con il capo della Casa Bianca che con Di Maio, parlava poco in trattativa e molto in conferenza stampa e spiegava cosa non era stato fatto prima di lui. In un anno e mezzo non ha risolto nessuna vertenza. Patuanelli è più mite, più schivo ai richiami mediatici e sembra più disponibile all'ascolto. Mi auguro che affermi discontinuità forti col predecessore. Di Patuanelli qualcosa si conosce. Invece, la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo resta un soggetto misterioso per media e opinione pubblica... Non la conosco e a oggi non l'ho ancora incontrata. Spero si occupi del disastro creato dal «decreto dignità» che ha messo d'accordo tutti: lavoratori, imprese e sindacato sui danni prodotti. Un capolavoro. Lo sciopero del 31 otterrà qualche risultato o pensa che il governo abbozzerà? Di Maio sta attaccando chi sciopera nel prefestivo. Di solito lo evitiamo, ma venga lui a spiegarlo a chi fa da mesi cassa

integrazione. Di sicuro la mobilitazione del 31 ottobre è stato soltanto un assaggio. Ecco, quali sono le politiche industriali che il governo dovrebbe sviluppare, anzi la prima cosa da fare subito per evitare che all'assaggio si aggiunga il pasto completo? Mettere insieme una «Rete italiana per l'innovazione» grazie alle eccellenze che abbiamo. E poi ripartire dal piano «Industria 4.0», compensando con strumenti ad hoc gli aspetti che sono stati più carenti: Sud e piccole e medie imprese. Però, almeno nelle intenzioni, il Mezzogiorno pare essere al centro dell'agenda del governo giallorosso... Nel Centro-Nord è iniziata la deindustrializzazione, nel Sud siamo alle battute finali. Carenze di infrastrutture, accesso al credito, burocrazia, costo dell'energia scoraggiano gli investitori e fanno scappare quelli presenti. Quando si sente un sindaco proporre la nazionalizzazione di uno stabilimento di lavatrici, capisci quanto la demagogia cerchi di sostituire un totale analfabetismo lavorista e industriale. Sta parlando di Luigi de Magistris e della vertenza Whirlpool. Si sta discutendo sulla chiusura dello stabilimento di Napoli. Ci sono altre situazioni simili nel Meridione? Un elenco senza fine che si accorcia non per l'individuazione di soluzioni bensì per le chiusure definitive. Lei dice che anche al Nord sta avvenendo una de-industrializzazione silenziosa. Non ci lascia speranze? In un'economia matura, il settore manifatturiero regge a «3+1» condizioni. Le prime tre sono innovazione tecnologica, nuova organizzazione del lavoro e investimento nelle competenze. E la condizione «+1»? Un ecosistema indispensabile, in cui banche, pubblica amministrazione, rappresentanza, infrastrutture, energia, istruzione e formazione siano integrate su impegni comuni. E non su quante risorse chiedere, ma su ciò che ognuno può mettere a disposizione. Non sarebbe male una nuova contrattazione programmata. Le smart factory, le fabbriche intelligenti e il lavoro del futuro senza di essa non funzionano. Lei ha scritto un libro su questo. Si intitola Contrordine, compagni e sostiene che non bisogna avere paura della quarta rivoluzione industriale. A patto di... Essere consapevoli della portata della grande trasformazione. Non è la tecnologia che cancella i posti di lavoro ma proprio la sua mancanza. I politici in altri Paesi virtuosi studiano e sfidano l'impopolarità anticipando e progettando le architetture del futuro. Noi invece di prendere esempio ci ispiriamo al nuovo peronismo sudamericano. Lei è tra i maggiori esperti della vertenza ex Ilva, ora Arcelor Mittal. Come vanno le cose a Taranto? Malissimo, al calo di domanda d'acciaio si aggiunge la demagogia politica. Secondo voi qualcuno investirebbe 3,6 miliardi di euro per uno stabilimento in cui è ancora sotto sequestro l'area a caldo? Un impianto per il quale la magistratura ha chiesto il fermo dell'altoforno? In una regione in cui il governatore Michele Emiliano è esperto su cosa devono fare gli altri, ma risulta assente sulle sue responsabilità? Intanto lo stabilimento perde due milioni di euro al giorno e va messo rapidamente a norma secondo le prescrizioni Aia. Arcelor Mittal ha scelto un nuovo amministratore delegato, Lucia Morselli. La scelta di un manager esterno al gruppo è inusuale, sembra dettata dalla volontà di proteggere i propri manager per assestarsi su un ripiegamento industriale e occupazionale, prima del disimpegno totale. Però l'azienda non è priva di responsabilità, la cassa integrazione non era necessaria e sul risanamento bisogna accelerare. È vero che a Taranto i capireparto temono di finire in galera perché è stata negata loro l'immunità? Troppi hanno raccontato fesserie: non esiste immunità penale ma solo uno scudo per i lavoratori, ovvero impiegati di VII livello e dirigenti, che firmano qualsiasi indicazione operativa. Lo scudo riguarda il perimetro e la durata del piano ambientale. I forcaioli che credono che queste firme le metta l'amministratore delegato hanno visto le fabbriche col binocolo. Tra il 2012 e il 2015 ci sono andati di mezzo l'ex prefetto Bruno Ferrante e impiegati di VII livello. È normale che nessuno voglia rischiare indagini e galere per applicare la legge. È un anno record per gli infortuni e le morti sul

lavoro. Questo, nonostante le leggi italiane siano tra le più avanzate, ma anche onerose. Così gli imprenditori lamentano di spendere tantissimo in sicurezza. Insomma, qualcosa non torna... Ci sono le norme per garantire la vita e l'incolumità psicofisica nel lavoro. Ma la realtà è che accanto alla retorica, la vita umana vale di meno. Ci stiamo imbarbando e il deficit della cultura della sicurezza ne è solo uno dei segni. In conclusione: che anno sarà il 2020 per i metalmeccanici? I tre effetti combinati delle grandi trasformazioni - demografica, climatica e digitale - si vedono nelle produzioni e nel lavoro. Se in Italia non si torna a investire, perderemo terreno e raccoglieremo solo gli effetti negativi, tipici di chi viene marginalizzato dal gorgo dell'innovazione. E siamo già terribilmente in ritardo.

SINDACALISTA D'ACCIAIO Marco Bentivogli è nato a Conegliano (Treviso) il 7 aprile 1970. È il segretario generale della Federazione italiana metalmeccanici (Fim Cisl) dal 13 novembre 2014. È stato responsabile nazionale dei Giovani dei metalmeccanici Cisl e segretario provinciale, prima a Bologna e poi ad Ancona. Sostenitore della necessità di voltare pagina nel sindacato, studioso della globalizzazione, tra i confederali è stato il primo ad affrontare il tema dei cambiamenti nell'industria con l'avvento di Internet. È sposato con Silviae ha una figlia, Emma.

«NELLA VERTENZA DELLA EX ILVA IL GOVERNATORE MICHELE EMILIANO È ASSENTE DALLE SUE RESPONSABILITÀ»

Foto: Marco Bentivogli, leader della Fim, la Federazione italiana dei metalmeccanici della Cisl.

Foto: Manifestazione dei lavoratori Whirpool a Napoli. La multinazionale e il ministero dello Sviluppo economico ora stanno discutendo per scongiurare la chiusura.

Foto: La protesta dei lavoratori di Arcelor Mittal, l'ex acciaieria Ilva di Taranto, che perde due milioni di euro al giorno.

I renziani presentano un emendamento che ripristina l'immunità. Il centrodestra pronto al sì Il piano B dell'esecutivo: se Arcelor-Mittal si sfilà, spunta l'ipotesi di un super-commissario
RETROSCENA

L'ultima offerta del governo: scudo soft e cassa integrazione

Cdp smentisce l'interesse per l'ex Ilva Ma domani Jindal arriva in Italia
CARLO BERTINI ILARIO LOMBARDO

ROMA A Giuseppe Conte il compito di guardare negli occhi Lakshmi Mittal e Aditya Mittal e capire «quali sono le loro reali intenzioni». Appuntamento questa mattina alle 11, alla presenza dei ministri dello Sviluppo economico e del Sud Stefano Patuanelli, M5S, e Giuseppe Provenzano, Pd. Il premier pubblicamente indossa la maschera dura dell'avvocato pronto a tuffarsi in una causa giudiziaria per dimostrare che ArcelorMittal non aveva ragioni a supporto della sua volontà di recedere. Semplicemente perché lo scudo penale, evaporato lo scorso 23 ottobre dal decreto Salva imprese per volontà di una pattuglia di 5 Stelle irriducibili, non era previsto nel contratto sull'acciaieria ex Ilva. Ma a quel tavolo, oggi, se davvero una trattativa ci sarà, entrambi le parti dovranno essere disponibili a cedere qualcosa. E Conte avrà in mano una doppia offerta: la reintroduzione in forma più temperata e temporanea di una tutela legale, e la possibilità di condividere i costi di un mercato in affanno aiutando l'azienda sul lato dell'occupazione con una possibile cassa integrazione. Strumento al quale si riferisce implicitamente Patuanelli quando dice che «i cicli produttivi in flessione possono essere accompagnati con mezzi di sostegno, non licenziando le persone». Questi i paletti oltre i quali il divorzio con Arcelor sarà certo e doloroso. Ma se, come molti nel governo temono, la storia con i franco-indiani è ormai avviata sul viale del tramonto, l'Ilva tornerà nelle mani dello Stato. E nel Pd, dove l'angoscia di trovare una soluzione è al massimo grado, spunta pure l'idea di affidare la gestione ad un «supercommissario» come fu Enrico Bondi, che rimetta a posto i conti, completi il risanamento ambientale e nel frattempo cerchi una cordata disposta a rilevare l'azienda di qui a un anno. È uno sbocco, ipotizzato da uno dei ministri Dem che stanno gestendo la partita, e non escluso da chi, come il governatore pugliese Michele Emiliano, non vedrebbe male un ritorno alla gestione diretta dello Stato. Fonti del Mise però parlano di un'amministrazione straordinaria affidata, come previsto dalla legge, a tre commissari. Questo affanno alla ricerca di un piano B è sintomatico di un clima di passione in cui si sta vivendo alla vigilia dell'incontro clou. Il primo punto da chiarire è se serva reintrodurre lo scudo penale per i manager Ilva. In quel caso il governo è pronto a fare la sua parte: quando il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri dice che uno Stato serio deve fare «qualunque cosa serva», si riferisce a questo. Un "lodo» di mediazione, in mano a Provenzano, prevede una norma per cui chiunque sia impegnato in un piano di risanamento ambientale, non può essere ritenuto responsabile di quanto fatto dai suoi predecessori. Il battello potrebbe essere il decreto fiscale all'esame della Camera o un nuovo decreto più vasto. Attorno al provvedimento si è già creata la calca con una polemica che investe la voglia di rivalsa di Matteo Renzi. Il leader di Italia Viva ha smentito la notizia di lavorare a una cordata alternativa con in testa il colosso indiano dell'acciaio Jindal, nel cui Cda siede l'amico Marco Carrai, e che fu avversaria di Arcelor ai tempi della gara sull'Ilva. Ma Jindal sarà in Italia giovedì e potrebbe incontrare i commissari straordinari. La smentita di Renzi però è arrivata a seguito di quella di Cdp, tirata in ballo all'insaputa della società proprio dai renziani, e assieme al sostegno, inatteso in questa forma, a Conte: «Quando dice che Mittal deve onorare il contratto, noi stiamo con il premier». Solo se l'azienda accetterà di trattare, a quel punto l'alibi dell'immunità penale potrà essere tolto. Come? Maria Stella Gelmini ha fatto

sapere che Forza Italia aveva già presentato un emendamento al DI Fiscale alla Camera. Simile a quello con il quale Renzi punta a spogliare di ogni scusa l'azienda, presentato dalla deputata di Iv Raffaella Paita. Invotabili entrambi per i grillini, perché ripristinerebbero l'immunità bocciata a Palazzo Madama dalla fronda sfuggita a Luigi Di Maio. L'apertura di Patuanelli a una versione soft dello scudo si può spingere a una leggina che salvaguardi gli attuali concessionari «senza cedere a norme ad personam». Con il M5S in subbuglio e i numeri in bilico in Senato, Davide Faraone chiede alla Lega di votare l'emendamento dell'immunità. Il centrodestra è pronto a votarlo: supplirebbe ai voti mancanti tra i grillini ma fotograferebbe le divisioni della maggioranza. - Ex Ilva in cifre 2016 2018 pre-accordi Accordi con ArcelorMittal 2019 Produzione acciaio (milioni di tonnellate) 8 4,5 6 obiettivo 4 *anche se l'acciaieria non chiude LE STIME DI SVIMEZ 3,5 di cui 2,6 miliardi sarà l'impatto negativo in Puglia 900 Occupati di cui a Taranto 10.700 miliardi l'impatto negativo della chiusura di Taranto sull'economia italiana che pesa per lo 0,2% del Pil milioni nelle regioni del centro Nord 15 mila lavoratori a rischio compreso l'indotto 14.000 11.000 13.522 10.500 10.700 riassunzioni 8.200 5.000 nuovi esuberanti temuti* -2,2 LA STAMPA miliardi di export -1,4 miliardi di consumi delle famiglie

tavares studia " nuove strategie" per il mercato asiatico

Fca-Psa, verifica su conti e cessioni per l'ok Antitrust

Oggi a Parigi è previsto il primo incontro tra i manager Peugeot vuol vendere Faurecia e l'impianto cinese di Ds

LEONARDO MARTINELLI

PARIGI Il negoziato esclusivo Psa-Fca per una prossima fusione è entrato nel vivo. Secondo fonti finanziarie, oggi è previsto il primo incontro a Parigi tra i dirigenti della prima linea dei due gruppi che puntano a raggiungere un accordo definitivo verso i primi giorni di dicembre. Ma sono diversi i cantieri aperti con una serie di meeting che si svolgeranno lungo l'asse Torino-Parigi. I manager-negoziatori avvieranno una rapida due diligence (verifica contabile) che dovrebbe durare 2-3 settimane. Lo scopo di questa verifica non è solo esaminare i bilanci, ma soprattutto valutare le eventuali sovrapposizioni tra i gruppi e le dismissioni che potrebbero rendersi necessarie perché il nuovo colosso dell'auto, il futuro quarto produttore mondiale, abbia il via libera dell'Antitrust europeo. Al riguardo il gruppo dei marchi Peugeot e Citroen vuole cedere il 46,3% che controlla in Faurecia, colosso francese della componentistica. L'operazione sarà necessaria anche per finanziare l'operazione con Fiat-Chrysler. Non solo: Carlos Tavares, alla guida di Psa, sta riorganizzando pure la presenza del gruppo in Cina per attuare un rilancio. Su quel mercato la casa automobilistica è un po' in difficoltà e ha accumulato l'anno scorso 300 milioni di perdite. Come indicano fonti vicine a Psa, si sta predisponendo «un nuovo approccio strategico in Cina». D'altra parte, proprio la possibilità di accedere a quel mercato per Fca, mediante Psa, è sottolineata dagli analisti come uno dei vantaggi di una fusione tra i due partner. Ebbene, Psa dovrebbe cedere il 50% che detiene nello stabilimento creato sei anni fa a Shenzhen con un socio locale, Changan, per produrre le Ds destinate al mercato cinese. Anche Changan venderebbe il suo 50% e si sarebbe già trovato un acquirente interessato a rilevare la fabbrica, oggi una di quelle più all'avanguardia di Psa. Si tratta di Baoneng, conglomerato che ha fatto dell'auto uno dei suoi maggiori assi di sviluppo. Tavares vuole fare in fretta, perché la capacità produttiva dello stabilimento è di 200mila Ds all'anno, ma al momento attuale in Cina se ne vendono appena 5mila. La fabbrica, comunque, continuerà a produrre il modello: Baoneng sarà subfornitore di Psa ma in più ne fabbricherà anche per altri marchi. Nel caso il mercato domandi più Ds di quelle prodotte a Shenzhen, se ne importeranno dall'Europa. Il nuovo sistema, secondo Tavares, dovrebbe consentire di ridurre i costi e riporterà totalmente nelle mani di Psa marketing e politica commerciale per le Ds in Cina. In parallelo il manager sta promuovendo una ristrutturazione (con annessa riduzione dei costi) della Dpca, la joint-venture con Dongfeng, che fabbrica gli altri marchi del gruppo nel Paese asiatico. La preparazione della fusione con Fca comporta anche la cessione del 46,3% di Faurecia. La quota sarà distribuita tra tutti gli azionisti di Psa. La famiglia Peugeot, Dongfeng e lo Stato francese, mediante la Bpifrance, banca pubblica d'investimento manterranno in Faurecia ognuno una quota compresa tra il 5 e il 6% del capitale. Ma sarà senza alcun obbligo di conservarla in futuro: potranno anche cederla a ruota. È quanto stabilito dal piano della fusione con Fiat-Chrysler. - 50% La quota di capitale che Psa dovrebbe vendere dell'impianto di Shenzhen

Foto: REUTERS

Foto: Operai al lavoro nella fabbrica di Dongfeng-Peugeot-Citroen

Il ministro Patuanelli

" Cercano soltanto alibi, perché hanno sbagliato il loro piano industriale "

LUCA DE CAROLIS

DE CAROLIS A PAG. 2 - 3 Parte da ciò che aveva bollato come " un pretesto " , l ' immunità penale. Perché in serata Arcelor Mittal lo ammette: " Via da Taranto anche in caso di ripristino dell ' im mu ni tà " . Così il ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli rivendica: " Penso che fosse evidente a tutti come la questione dello scudo fosse una foglia di fico per celare problemi industriali che non sono riusciti a risolvere. Dispiace che non lo abbiano capito le opposizioni " . Però l ' ex capogruppo del M5S in Senato non straccia il filo con l ' azienda: " Siamo ancora pronti ad accompagnare con ogni strumento il risanamento ambientale e il rilancio produttivo dell ' acciaieria " . Per quale ragione Mittal vuole recedere? Perché pretendeva migliaia di esuberanti? Già il 12 settembre, quando ho incontrato per la prima volta i vertici dell'azienda, mi hanno esposto le criticità industriali che stanno affrontando, legate al mercato dell ' acciaio e al sequestro della banchina disposto dalla magistratura, che non consente un approvvigionamento diretto dei materiali e causa quindi un aumento dei costi di produzione. Per questo credo che il vero motivo dietro all ' annuncio sia il quadro industriale complessivo. Dopodiché bisognerebbe capire come si è arrivati a questo quadro. Lei che opinione si è fatto? Non si è lavorato sugli altiforni, il cuore della produzione a caldo. Ma un colosso come Mittal può e deve fare delle scelte industriali. Abbiamo notato una sovrapproduzione di acciaio sul mercato estero, in particolare in Estremo Oriente, a fronte di un calo a Taranto. Ritengo che determinate scelte dell ' azienda abbiano prodotto la crisi attuale. Quando le hanno chiesto i 5mila esuberanti di cui ha parlato oggi? È una richiesta che è parsa sempre più chiara con il susseguirsi degli incontri. Sono ministro da 50 giorni, e con l ' azienda ci siamo visti quattro volte finora. Arcelor ha rilevato l ' Ilva soprattutto per toglierla ai concorrenti? Non è un mercato in cui esistono decine di concorrenti. È chiaro che spesso la strategia di alcuni gruppi è quella di occupare spazi di mercato per toglierli ad altri, più che per interesse diretto. E vale per Mittal come poteva valere per l ' altra cordata, quella di Jindal. Al posto dell ' immunità lei ha proposto una norma che chiarisca quanto prevede l ' articolo 51 del Codice penale: " L ' adempimento di un dovere imposto da una norma giuridica o da un ordine della pubblica Autorità esclude la punibilità " . Il dibattito non può più essere quello di reintrodurre l ' immunità: va discusso se introdurre una norma che chiarisca in modo definitivo quanto previsto dall'ordinamento. Il ripristino dell ' immunità è stato proposto da Luigi Di Maio. Fu un e r r o re? Le fasi convulse in cui è successo tutto questo, dall ' approvazione del decreto imprese in agosto con la formula salvo intese fino alla nascita del nuovo governo, non hanno favorito il dialogo tra l ' e s ecutivo e il gruppo parlamentare del M5S. Il governo ha operato in una direzione, e i parlamentari in un ' altra. E io, da ex capogruppo, ho il massimo rispetto del potere legislativo. Forse i senatori del M5S avevano ragione... È giusto fare battaglie identitarie, ma è altrettanto giusto avere contezza delle conseguenze. Per arrivare al risanamento ambientale servono accordi di programma e la continuità di produzione. Detto questo, stiamo parlando di alibi e non del vero problema di Mittal, l ' aver sbagliato il piano industriale. Per essere chiari: l ' immunità non andava riproposta? I vari cambi di opinione sul punto non hanno aiutato a risolvere il vero nodo, il rilancio della produzione a Taranto e la realizzazione di opere nell ' area. Parlare tutto il tempo di immunità è stato un errore, anche del M5S. Però il Pd e Matteo Renzi vogliono r i p r i s t i n

a r l a . Credo che tutto il governo debba chiedere a Mittal di dare esecuzione agli impegni assunti con i contratti, e basta. Ritengo un po' s u r reale che una parte della maggioranza chieda all' esecutivo di riferire in aula (il capogruppo dem in Senato Andrea Marcucci, nd r). La maggioranza deve parlare con una voce sola, e non con 50 tweet d i fferenti. Oggi vedrete Mittal. Chiederanno fondi per la cassa integrazione e uno sconto sull' af fitto? Mi aspetto che l' azienda comprenda la volontà del governo di tenere aperto l' impianto. Abbiamo già dato disponibilità ad attivare tutti gli strumenti possibili per aiutare la produzione. ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex cap og r upp o Il ministro dello Sviluppo economico, il 5Stelle Stefano Patuanelli La Presse

MITCHELL BAKER Per la presidente di Mozilla, la non profit che ha sviluppato l' unica vera alternativa ai giganti, " il sistema può funzionare anche se non si tracciano tutti i dati "

Davide Vs. Golia (del web) " I big tech vanno arginati Basta la ricerca del profitto "

VIRGINIA DELLA SALA

Il saluto con il pugno chiuso, i capelli rossi lunghi da un lato e corti dall' altro, una voce incerta e sommessa, ma da cui traspaiono anni di esperienza e di lavoro per cercare di creare una " rete " , il web, che avesse davvero questo senso. E forse anche la consapevolezza che il lavoro non è ancora finito: incontriamo Mitchell Baker a Lisbona, in occasione del Web Summit, uno dei maggiori eventi europei del settore. È il presidente esecutivo della Mozilla Foundation e della Mozilla Corporation, coordina lo sviluppo delle applicazioni open source , incluso il browser Web Firefox. Per dirla in estrema sintesi, è a capo della non profit che ha sviluppato l' unica vera alternativa a Google quando stava per monopolizzare completamente la navigazione di Internet. Semplicemente, fornendo una alternativa valida lontana dalla ricerca del profitto a tutti i costi. Negli anni Internet è cambiata molto: cosa rappresenta oggi Mozilla nella galassia web? Ha usato la parola Internet e la parola web. Partiamo dalla prima: di base, Internet è una tecnologia in grado di connettere le persone. Di giorno in giorno, però, sta diventando molto di più. È una sorta di presenza costante, è attorno a noi in ogni istante. È passata dall' essere una fonte di meraviglie all' essere un organo interno. Cosa meravigliosa, ma certo anche disturbante. Perché? La natura umana, direi. O meglio: perché puoi vedere tutta la natura umana attraverso di essa, anche la magnificazione della parte peggiore dell' umanità. È difficile per le persone riuscire a scendere a patti con le novità che avanzano, soprattutto quando sono negative. Ci vuole tempo e tenacia per trovare un compromesso adeguato ai propri valori. È il motivo per cui è nato Mozilla: è un' organizzazione che rappresenta ciò che Internet potrebbe essere, che rappresenta la giusta idea di web (di Rete, ndr) ovvero ciò che accade quando la tecnologia interagisce con gli esseri umani e quando le persone sperimentano davvero la tecnologia. In che senso? In molti sviluppano tecnologie: organizzazioni, governi, società civili. Lo fanno, però, perseguendo la loro sola esperienza individuale. Ognuno si chiude nei propri gruppi di ricerca, lavora nella propria parte del mondo, segue i propri interessi. Creare una organizzazione non profit significa invece pensare alle piattaforme e alla tecnologia come obiettivi globali e universali. La nostra missione è parte di una missione umana che include sviluppare ciò che di positivo Internet può dare. Non avere poi la pressione degli aspetti finanziari e del profitto aiuta. Ma crediamo che ci sia un potenziale per il bene sociale anche nel mercato. E come? Un nuovo prodotto può avere diversi impatti: migliorare la società, l' esperienza dell' utente, la vita delle persone. Inoltre, può innescare cambiamenti più velocemente di quanto possano fare i governi o i regolatori. Un prodotto può mostrare nuove possibilità, aiutare chi fa le leggi a incanalarsi nella giusta direzione e a trovare vie d' uscita sensate. È un impatto che non va sottovalutato. È importante che ci sia spazio per altri e soprattutto idee basate su principi diversi. In passato internet era governata e controllata da una sola compagnia e questo aveva reso l' esperienza degli utenti brutta, insicura, non protetta. A chi si riferisce? Microsoft. Quando arrivò il World wide web , la Rete, era la compagnia dominante. Il browser Explorer l' aveva traghettata in questo dominio. Poi sono arrivati i regolatori, ma prima di loro fu Firefox a porre un freno. Insomma, quando offri un prodotto che è migliore, poi le persone lo vogliono usare. E se è il cambiamento, genera il cambiamento. Si è passati però dal controllo

di uno al controllo di pochi. Come si evita? Aziende, governi e società civile possono lavorare assieme? Possono perseguire lo stesso obiettivo. Innovatori, imprenditori, tecnologi potrebbero mostrare che qualcosa di diverso è possibile, che un sistema può essere cambiato e che può funzionare lo stesso anche se non si tracciano tutti i dati, anche se è sicuro e si ha il controllo sulle proprie informazioni. Gli utenti iniziano però a essere più coscienti dei pericoli. Certo, perché le cose brutte hanno iniziato ad accadere ... Qual è il problema di Big Tech? Faccio un esempio. Quando Google ha costruito il browser Chrome lo ha fatto pensando a quale fosse il modo migliore e più veloce per ottenere quello che voleva dagli utenti. Il nostro obiettivo è stato inverso: il punto di vista sei tu persona e non l'azienda. E tu devi rivendicare la tua esistenza, e influenza, nel mondo. Per questo bisognava creare un sistema che fosse accessibile a tutti gli hardware, che permettesse a stili e macchine diverse di poter lavorare assieme. È il potere della diversità e della decentralizzazione. Non devi avere un solo tipo di hardware, andare in uno specifico app store, avere la stessa app. È come se nella tua città avessi un solo negozio e basta. Inoltre, non tutti hanno l'automobile per andare nel centro commerciale della città accanto. Questo è ingiusto. Un'alternativa è possibile? Sì, ma non rapida. Ci sono molte tecnologie che vanno in questa direzione, ma spesso sono sviluppate da piccoli gruppi, da nicchie, considerate anche strane da chi le osserva dall'esterno. Non c'è ancora la sensibilità per vedere le cose diversamente. Ci vorrà del tempo, un'altra ondata di decentralizzazione, che però non mi sembra imminente. Guardi per un momento indietro, alla sua carriera: c'è qualcosa che cambierebbe? Essere stata troppo lenta nel cambiare. Io, come Mozilla. Ci ho messo troppo tempo a capire che il valore delle cose non stava nel farle sempre con lo stesso metodo, ma nella loro motivazione.

Biografia

MITCHELL BAKER Classe 1959, è il presidente e segretario della Mozilla Foundation e della Mozilla Corporation, coordina lo sviluppo delle applicazioni open source, incluso il browser Firefox. Nel 2005 la rivista Time l'ha inserita nella lista delle 100 persone più influenti al mondo. Dopo la laurea e il dottorato ha lavorato in uno studio legale specializzato nei servizi alle società high-tech. La nostra missione è parte di una missione umana che intende sviluppare quello che di positivo Internet può dare alla società. **FOCUS II Web Summit** di Lisbona Tra gli ospiti Edward Snowden è intervenuto ieri al Web Summit in collegamento Ansa **DAL 4 AL 7 NOVEMBRE** si svolge a Lisbona l'edizione 2019 del Web Summit, uno dei più importanti appuntamenti dedicati al digitale. Nata nel 2010 come un piccolo evento, la kermesse è cresciuta rapidamente e quest'anno ospiterà oltre 2.150 startup provenienti da 163 Paesi sparsi nei 5 continenti, di cui 94 italiane, 2.000 giornalisti, 70mila visitatori, 1.200 relatori e 11mila CEO. Il Web Summit, ideato dall'imprenditore Paddy Cosgrave, si svolge a Lisbona dal 2016 (prima si teneva a Dublino), ed è stata definita dalla rivista **Forbes** come "la miglior conferenza tech del pianeta". Nella giornata di ieri l'ospite più atteso è stato Edward Snowden che non ha mancato di rivolgere accuse e critiche pesanti ai colossi dell'hi-tech come Facebook, Amazon e Google, tutti accusati di essere basati su un modello di business che abusa della raccolta dei dati sensibili degli utenti, e di essere così complici della sorveglianza di massa, come del resto già emerso dai documenti da lui rivelati. A salire sul palco è stato anche Manik Gupta, chief product officer di Uber che ha parlato della volontà dell'azienda di puntare sui servizi finanziari con Uber Money, ma non per intercettare un nuovo flusso di incassi. Lo scopo è un sistema in tempo reale con il quale gli autisti e i fattorini possono incassare, monitorare e gestire quello che guadagnano

immediatamente. Una novità che potrebbe risanare i dati di Uber, dal momento che si chiude con una maxi-perdita, superiore al miliardo di dollari, il terzo trimestre per la piattaforma.

Foto: L'evento Il Web Summit è dedicato al digitale. In alto, Mitchell Baker, presidente Mozilla Foundation e Corporation Ansa

SCENARIO PMI

6 articoli

Il presidente di Fise-Assoambiente. E l'ad di Bracca: costerà più della materia prima **L'ira di Sancinelli: vogliono tassare la plastica riciclata**

Donatella Tiraboschi

La tassa sulla plastica contenuta nella legge di Bilancio fa infuriare molti di coloro che si occupano della produzione o del riciclo del materiale. A partire da Roberto Sancinelli, presidente della Montello e di Fise-Assoambiente: «Assurdo tassare la plastica riciclabile. Nella produzione siamo leader in Europa grazie alle **piccole e medie imprese**, che saranno le più colpite. Ora si sta creando un'opposizione trasversale alla tassa, confido che sarà cambiata». Il settore di plastica e gomma in provincia di Bergamo conta 533 imprese con 12.433 addetti. Con aziende come lo SmiGroup di San Giovanni Bianco e l'Induplast di Bolgare per la produzione o la Bracca e la Sanpellegrino per l'utilizzo.

alle pagine 2 e 3

«Se in Italia si pagherà una tassa di un euro al chilo e in Germania no, dov'è che si rivolgeranno le aziende?» La domanda, nella sua ferrea logica industriale, è di Mario Musolino, amministratore delegato della Induplast di Bolgare, azienda leader nella cura, sviluppo e produzione di contenitori in plastica per cosmesi e farmaceutica.

Sono giornate difficili per il settore di produzione e lavorazione di materie plastiche, che vede pendere sui fatturati, come una spada di Damocle, la plastic tax della nuova legge di bilancio che andrebbe a colpire i prodotti monouso in plastica. Dovrebbe riguardare bicchieri, bottiglie, buste e materiali da imballaggi, che verranno tassati fino ad un euro al chilo.

Dalla fiera Ecomondo di Rimini, Roberto Sancinelli, numero uno di Montello e presidente di Fise-Assoambiente, l'associazione del settore che rappresenta 38.000 addetti per un fatturato di 8 miliardi, si dichiara fiducioso: «Finalmente gli operatori del settore sono stati contattati dal governo e dovrebbe aprirsi un tavolo di discussione. Proprio qui in Fiera incontrando politici e membri del governo noto che su questo problema si sta creando un accordo trasversale dal punto di vista politico e imprenditoriale. Ci dicono che la tassa sul riciclo potrebbe essere cancellata, anche perché se è un provvedimento pensato per l'ambiente è un controsenso che si vada a colpire proprio il riciclo. Si finirebbe col tassare lo stesso materiale ogni volta che viene riciclato: lo trovo un'assurdità. Per il materiale vergine invece si potrebbe arrivare a un dimezzamento dell'importo. Vogliamo tornare indietro, rinunciare a questo materiale? L'Italia è leader in Europa in questa produzione, e sono tutte piccole e medie aziende. Il problema è la gestione, è riciclare. La plastica in mare non ci deve finire».

Tra i materiali tassati figurano, ad esempio, anche contenitori come quelli degli oli solari che Induplast produce «e che presentano una necessità tecnica difficilmente sostituibile» afferma Musolino. In effetti, resistere sulla sabbia infuocata preservando l'abbronzante senza che si squagli al sole, richiede che il contenitore abbia particolari caratteristiche. Ma questo è solo uno delle decine di migliaia di tasselli produttivi di un comparto composito gomma-plastica, che vede attive in Bergamasca 533 imprese con 12.433 addetti. L'incidenza sull'alveo del manifatturiero è del 6%, ma non vanno trascurati i riflessi di filiera, anche sul metalmeccanico, ad esempio. Per dire: SmiGroup di San Giovanni Bianco è leader nella produzione di macchine per contenitori in plastica, con linee di imbottigliamento e confezionamento di bevande e prodotti liquidi in Pet con capacità di produzione fino a 36.800 bottiglie all'ora. Quanto al cliente finale: Sanpellegrino fa sapere di essere allineata alle posizioni delle associazioni di categoria, mentre Luca Bordogna, ad di Bracca, si dichiara

«preoccupato. Le bottiglie di acqua minerale sono totalmente riciclabili, non bisogna tassarle ma semplicemente raccoglierle, quindi fare la raccolta differenziata. Al di là del vetro non esiste contenitore più sicuro per la salute del Pet per l'acqua minerale. Ho investimenti importanti in programma ma per il settore questa tassa è follia. Il polietilene tereftalato che utilizziamo per le bottiglie costa 890 euro a tonnellata e la tassa proposta sarà di mille, superiore al costo della materia prima, con un ricarico del 120%, un costo che non può essere assorbito in alcun modo. Il gruppo Bracca da anni ha raccolto la sfida della sostenibilità con un percorso virtuoso verso una maggiore circolarità del Pet, con bottiglie sempre più leggere a parità di sicurezza e utilizzando, prima azienda al mondo, l'imballaggio invisibile "LitePac" frutto di un macchinario rivoluzionario, posseduto nel mondo solo dalla nostra società. Un'idea con moltissimi vantaggi sia per l'ambiente, sia per il consumatore».

Quanto impatterà la nuova tassa nei vari ambiti è difficile dirlo, ma Musolino è netto: «Il materiale non è né buono né cattivo. Questo è un tema culturale, tanto più che l'85% del rifiuto viene disperso intenzionalmente. Non ha senso tassare una filiera che, generando valore, potrebbe investire in un'autentica economia circolare di ricerca e sviluppo. Il peccato originale è quello di trattare l'argomento con superficialità e senza il rispetto dei lavoratori. Speriamo in un rigurgito di buonsenso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

~

Ora tavolo di discussione Siamo leader in Europa grazie alle medie aziende

Foto:

È scontro

tra aziende

del settore

della plastica

e maggioranza di governo

per la tassa prevista

nella legge

di Bilancio

Foto:

Produzione Nella foto grande: una linea di imbottigliamento con bottiglie

di plastica.

A lato:

sopra il macchinario LitePac della Bracca unico nel suo genere;

in basso

la soffiatrice Pec dello Smi Group di San Giovanni Bianco. Anche

in provincia

di Bergamo

il settore rischia

di avere serie ripercussioni dalla tassa sulla plastica, sia nelle aziende

di produzione che

nell'indotto

Fincantieri tira dritto sull'ex Stx France

Celestina Dominelli

Fincantieri tira dritto sull'ex Stx France
roma

La contromemoria di Fincantieri alle obiezioni dell'Antitrust Ue sul tentativo di acquisizione degli Chantiers de l'Atlantique (l'ex Stx France) arriverà sul tavolo della commissaria Margrethe Vestager entro giovedì della prossima settimana, in linea con la richiesta, fatta filtrare da Bruxelles, di non allungare ulteriormente i tempi di un dossier che, non certo per volontà del gruppo, si trascina ormai da gennaio 2017. Da quando cioè l'offerta dell'azienda guidata da Giuseppe Bono fu ritenuta congrua dal tribunale di Seul, chiamato a gestire la procedura fallimentare di Stx Offshore & Shipbuilding, il colosso coreano che aveva in pancia gli storici cantieri bretoni.

Fincantieri invierà dunque a breve la sua risposta ribadendo la netta contrarietà alle argomentazioni considerate pretestuose con cui la Commissione Ue ha giustificato l'avvio di un'indagine più approfondita e producendo nuova documentazione a sostegno della necessità di perseguire, anche nella cantieristica, la creazione di un «campione europeo». Uno scenario, quest'ultimo, su cui la Vestager ha sollevato ieri l'altro ulteriori perplessità con una intervista concessa ad alcuni giornali, tra cui le Figaro, dalla quale emerge, è il ragionamento che circola tra Roma e Parigi, un'anacronistica visione delle ragioni del dinamismo dell'economia europea e una miope valutazione degli interessi dei consumatori.

Insomma, il documento che Fincantieri invierà a Bruxelles servirà innanzitutto a dimostrare che la prospettiva adottata dall'Antitrust Ue, nel ritenere «che l'operazione possa ridurre la concorrenza sul mercato mondiale della costruzione delle navi da crociera», finisce col tutelare non tanto il passeggero europeo, per il quale il prezzo finale della crociera incorpora solo in minima parte (in una percentuale inferiore al 10% fatto cento l'esborso complessivo) il costo della nave, quanto piuttosto i grandi operatori del mercato crocieristico. Un mercato, è utile ricordare, che è estremamente concentrato sul lato dell'offerta: i primi quattro operatori, Carnival, Royal Caribbean, Norwegian Cruise Line e Msc detengono una fetta superiore all'85% e hanno margini di profitto molto più elevati dei costruttori di navi. Con un chiaro squilibrio in termini di potere negoziale che, ribadirà Fincantieri nella sua contromemoria, si andrebbe invece a correggere con l'integrazione.

Il motivo è presto detto: nelle simulazioni preparate insieme al management degli Chantiers e già inviate dal gruppo di Bono in questi mesi a Bruxelles, si dimostra chiaramente che i costruttori di navi hanno costi fissi imcompribili per i cantieri - e insostenibili in caso di fermo delle attività -, ma avrebbero numerosi vantaggi dalle "nozze" in termini di sinergie e risparmi. Ottimizzando cioè la capacità produttiva di Fincantieri e dell'ex Stx France che possono contare, rispettivamente, su una rete di cantieri in Europa (distribuita tra Italia, Romania e Norvegia) e su un impianto specializzato nelle super navi a Saint-Nazaire, si aumenterebbero gli slot a disposizione degli armatori, ma si potrebbe altresì efficientare la base dei costi (a cominciare da quelli fissi) con positivi riverberi sui prezzi finali applicati ai clienti, come pure garantire maggiori volumi all'indotto delle **pmi** del comparto (80mila le risorse stimate per Fincantieri, oltre 11mila per gli Chantiers). Senza contare che in un settore caratterizzato da margini non elevati e attraversato, dal 2008 in poi, da una crisi pesantissima che ha già spazzato via oltre 50mila posti di lavoro, l'Europa può sottrarsi dal rischio di essere

fagocitata solo se compete ad armi pari contro i giganti della concorrenza. Che, al di fuori dei confini del Vecchio Continente, danno vita a maxi operazioni di fusione come quella tra i due principali gruppi cantieristici cinesi China Shipbuilding Industry Corporation (Csic) e China State Shipbuilding Corporation (Cssc) per arrivare a un big dal fatturato complessivo di circa 70 miliardi di euro o come il matrimonio tra le attività cantieristiche della sudcoreana Daewoo e Hyundai Heavy Industries che darà vita a un colosso da 18 miliardi di euro.

Numeri che, se confrontati con quelli di Fincantieri e degli Chantiers (messi insieme avrebbero ricavi complessivi per 7 miliardi e oltre 22mila addetti diretti), suggeriscono ancor di più l'urgenza di un cambio di passo della Ue e delle sue regole in materia di concorrenza anche in vista di nuove partite, altrettanto cruciali per il destino dell'industria europea, come quella tra Fca e Peugeot. Ecco perché Fincantieri sembrerebbe decisa a far valere le sue ragioni e non avrebbe finora proposto alcun correttivo, né parrebbe per ora disposta ad accettare soluzioni come quelle ventilate nella fusione, poi stoppata, tra Siemens e Alstom, di cessione di asset o know how che finirebbero per snaturare il senso dell'operazione. Considerata strategica anche dai francesi consapevoli della necessità di assicurare un futuro stabile a Saint-Nazaire con un solido socio industriale. Vero è che, da qui a fine febbraio, quando è atteso il verdetto finale di Bruxelles (ma un orientamento di massima potrebbe essere reso noto entro Natale), le carte in tavola potrebbero cambiare con la richiesta della Commissione, finora comunque non avanzata, di possibili rimedi. Ma una cosa è certa già da ora: una soluzione di compromesso sarà ritenuta irricevibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Celestina Dominelli

CAMPIONI EUROPEI

IL SOLE 24 ORE

5 NOVEMBRE

PAG. 22 Nell'intervento pubblicato ieri Giorgio Barba Navaretti sottolinea l'esigenza che l'Europa si doti di strumenti adeguati a difendere lo spazio competitivo delle proprie aziende e che la tutela dei consumatori passi anche dal rafforzamento dei campioni europei.

Foto:

agf

AFP

L'industria europea. --> Dalla cantieristica al settore automobilistico, le imprese del Vecchio Continente alle prese con la sfida dell'integrazione

STUDIO EUIPO

Pmi : grazie ai brevetti, credito e ricavi in crescita fino al 30%

Sei aziende su dieci che non registrano marchi si dicono «male informate»
firma>Laura Cavestri

MILANO

Più della metà delle **Pmi** che registrano marchi e brevetti vede benefici diretti e immediati su ricavi (sino al 30% in più per dipendente aveva rilevato l'Epo, l'Ente Ue per i brevetti circa un anno fa) e maggiore credibilità dell'impresa nei rapporti con clienti, fornitori e nell'accesso al credito. Per contro 6 **Pmi** su 10 tra quelle che non registrano marchi e brevetti dicono di non saper bene come fare, di non avere abbastanza informazioni e lamentano uno scarso supporto - sia in termini di accompagnamento che di incentivi economici - verso un "investimento" percepito ancora più come un "costo".

Due aspetti che convivono quelli messi in luce dall'ultima indagine dell'Ufficio Ue per la proprietà intellettuale (Euipo).

Secondo lo studio, le tre principali motivazioni per la registrazione dei diritti di proprietà intellettuale per le **Pmi** sono: impedire di essere copiati da parte dei concorrenti (59%), tutelarsi meglio in caso di contenzioso (58%) e migliorare l'immagine e il valore dell'impresa (36%). Crescono le collaborazioni con altre imprese (17%), l'occupazione (15%) e aumenta la redditività (12%) . Ma si rafforzano anche le prospettive commerciali a lungo termine (11%) e diventa più facile l'accesso ai finanziamenti (8%).

Anche tra chi registra marchi, brevetti, disegni e modelli resta, in ogni caso, scarsamente diffusa la consapevolezza del "valore" dell'investimento. Solo il 21% di queste imprese, infatti, dispone di una valutazione professionale dei propri beni e ancora meno (il 13%) ha cercato di ottenere finanziamenti utilizzando i propri diritti di proprietà intellettuale.

C'è poi l'altra faccia, quella delle (ancora troppe) **piccole e medie imprese** imprese che non innovano o non tutelano le innovazioni. Quasi quattro **Pmi** su dieci affermano che la mancanza di conoscenza in merito ai diritti di proprietà intellettuale ha impedito loro di ottenere la protezione necessaria. E tra coloro che non hanno dimistichezza, il 61% afferma che prenderebbe in considerazione la registrazione se avesse una migliore comprensione del sistema di tutela dei diritti di proprietà intellettuale.

L'accesso ai finanziamenti è spesso elencato come uno dei principali problemi dalle stesse aziende.

«La nostra indagine - ha dichiarato il direttore esecutivo dell'Euipo, Christian Archambeau - mostra che il 61% delle **Pmi** prenderebbe in considerazione la protezione della proprietà intellettuale se avesse migliori conoscenze in merito e il nostro compito, attraverso il prossimo piano strategico, è di fornire loro gli strumenti e i servizi necessari a tale scopo».

C'è un dato positivo. Il numero di **Pmi** che dichiara di aver subito violazioni di proprietà intellettuale nei 3 anni precedenti è sceso dal 31% del 2016 al 24 % del 2019. I marchi sono stati i diritti più violati (48 %), seguiti dai brevetti (24 %). Gli effetti più comuni delle violazioni si traducono in perdita di fatturato (33 %) e danno alla reputazione (27 %).

© RIPRODUZIONE RISERVATA<

Foto:

CHRISTIAN ARCHAMBEAU

È il Direttore esecutivo dell'Euipo con sede ad Alicante (Spagna)

tariffe agevolate

Fotovoltaico, la definizione richiede la rinuncia alla lite

La via d'uscita al divieto di cumulo della Tremonti ambiente e Conto energia
Giorgio Gavelli

Prosecuzione del contenzioso (con il rischio di perdere la tariffa incentivante) o restituzione integrale entro il 30 giugno di tutto il beneficio fiscale maturato, senza applicazione di sanzioni o interessi ma con rinuncia ai giudizi pendenti. È questo il bivio che l'articolo 36 del DL 124/2019 prospetta alle imprese che hanno fruito della «Tremonti ambiente» (articolo 6, commi da 13 a 19, della legge 388/2000) cumulandola con gli incentivi alla produzione di energia elettrica da impianti fotovoltaici relativamente al III, IV e V Conto energia. Si tratta di una disposizione assai singolare: al comma 3 viene richiamato un «divieto di cumulo» - quello tra incentivi alla produzione di energia elettrica da impianti fotovoltaici e detassazione per investimenti ambientali realizzati dalle **Pmi** - che la norma sembra dare per scontato, nonostante sino ad oggi tale interpretazione abbia destato più di un problema giuridico. Ricordiamo che l'articolo 9 del Dm 19 febbraio 2007 prevedeva che le tariffe incentivanti «non sono applicabili all'elettricità prodotta da impianti fotovoltaici per la cui realizzazione siano o siano stati concessi incentivi pubblici di natura nazionale, regionale, locale o comunitaria in conto capitale e/o in conto interessi con capitalizzazione anticipata, eccedenti il 20% del costo dell'investimento».

Con una disposizione interpretativa, l'articolo 9 del decreto 5 luglio 2012 ha stabilito che la previsione va intesa «nel senso che il limite di cumulabilità ivi previsto si applica anche alla detassazione per investimenti» nota come «Tremonti-ambiente». Secondo il Gse i decreti ministeriali del III (Dn 6 agosto 2010), IV (Dm 5 maggio 2011) e V Conto energia (Dm 5 luglio 2012), non prevedendo esplicitamente la cumulabilità con l'agevolazione fiscale in esame, di fatto ne sanciscono il divieto integrale di cumulo con le tariffe incentivanti. Si tratta, quindi, di una interpretazione di un divieto non previsto per legge (ma solo da documenti informali, quali il comunicato Gse del 22 novembre 2017) e che non è stata accolta, ad esempio, dal Tar del Lazio (sentenze 6784 e 6785 pubblicate il 29 maggio scorso) e da diverse Commissioni tributarie (per un *excursus* dei momenti salienti di questa telenovela si rinvia al «Sole 24 Ore» del 26 agosto scorso). Forse per questo, l'articolo 36 del DL 124/2019 non prevede un obbligo alla restituzione dell'agevolazione fiscale fruita, ma, più semplicemente, una facoltà, precisando, al comma 6 (non presente nelle bozze circolate nei giorni precedenti alla definitiva approvazione) che «resta ferma la facoltà di agire in giudizio a tutela dei propri diritti per coloro che non ritengono di avvalersi della facoltà di cui al presente articolo».

Per chi vorrà, invece, aderire alla definizione, il mantenimento del diritto a beneficiare delle tariffe incentivanti è subordinato al pagamento di una somma determinata applicando alla variazione in diminuzione a suo tempo effettuata in dichiarazione e relativa alla detassazione ambientale l'aliquota d'imposta (Ires o Irpef) di tempo in tempo vigente. Entro il prossimo 30 giugno le imprese interessate, oltre al versamento, devono presentare una comunicazione di definizione (su modello che verrà predisposto dalle Entrate) indicando l'eventuale pendenza di giudizi e assumendo l'impegno a rinunciarvi. Nelle more del pagamento - ma dietro presentazione della comunicazione, che in tal caso andrebbe quindi anticipata - l'eventuale giudizio verrà sospeso dal giudice tributario. Se la definizione non viene perfezionata con il versamento delle somme dovute, il giudice revoca la sospensione su istanza delle parti,

altrimenti dispone l'estinzione del giudizio.

Restano le perplessità sulle modalità con cui, negli anni, è stata gestita questa vicenda e sul recupero stimato dalla relazione tecnica al decreto legge (si veda «Il Sole 24 Ore» del 18 ottobre).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE DELLA VICENDA

1. Il divieto

Il Dm 5 luglio 2012 estende alla Tremonti-ambiente la norma che ritiene inapplicabili le tariffe incentivanti all'elettricità prodotta da impianti per la cui realizzazione siano o siano stati concessi incentivi pubblici in conto capitale eccedenti il 20% del costo dell'investimento

2. Il Gse

Il Gse, con comunicato del 22 novembre 2017, ha affermato che chi ha fruito del III, IV e V Conto energia e della Tremonti-ambiente sugli impianti, deve restituire l'agevolazione entro il 22 novembre 2018, (prorogato al 31 dicembre 2019)

3. Il decreto fiscale

Il DI 124/2019 consente alle imprese di rinunciare ai giudizi versando l'intera imposta corrispondente al vantaggio fruito entro il 30 giugno, senza sanzioni o interessi. Chi non definisce potrà proseguire il contenzioso

Borsa spa, Mts e le pmi di Aim e Star contesi da americani e francesi

Elena Dal Maso

Borsa spa con i suoi gioielli, Mts (i titoli di Stato) e le **pmi** (Aim, Star, Elite) è al centro di interessi internazionali. Da un lato quelli di Euronext, la confederazione franco-olandese dei listini con sede legale ad Amsterdam, come ha rivelato MF-Milano Finanza. Il gruppo sta crescendo da anni per acquisizioni e sta creando un'ampia rete di scambi in area euro. Dall'altro vi sono gli americani di Blackstone presenti con il 55% nel capitale di Refinitiv (il 45% è in mano a Thomson Reuters), la società dei dati oggetto di acquisizione da parte del London Stock Exchange. Quest'ultimo è il gruppo che controlla Borsa Italiana. A metà novembre i soci di Lse dovranno confermare la scelta del board di rilevare Refinitiv per 27 miliardi di dollari. In caso positivo, i soci di Refinitiv avranno circa il 37% delle azioni del nuovo gruppo Lse allargato e il 30% dei diritti di voto. Euronext gioca sul fatto che, in vista della Brexit, Lse decida invece di far cassa e cedere Borsa Spa. Ieri, però, Refinitiv si è presentata al mercato italiano nei suoi centralissimi uffici di via Dogana a Milano. E non pare che il colosso Usa da 6 miliardi di dollari di ricavi, specializzato in elaborazione dati, intenda mollare la presa su Borsa Spa. Infatti, come hanno spiegato i manager Luigi Cimaschi (ad Italia), Filippo Di Rienzo (Head of Proposition Sales) e Filippo Cambieri (Advisory and Investment Management), Refinitiv intende investire nelle informazioni alternative, anche quelle legate alle **piccole e medie imprese**, dati di cui gli investitori hanno bisogno ma che difficilmente trovano riuniti ed elaborati in maniera sistematizzata e ritenuti un vero patrimonio, Il database di Elite, che riunisce un migliaio di **pmi** quasi tutte non quotate, così come l'Aim Italia e lo stesso segmento Star, interessano a Refinitiv anche per i clienti esteri che potrebbero essere interessati a operazioni straordinarie sulle **piccole e medie imprese** del Paese. Il gruppo Usa ha una partecipazione rilevante in Tradeweb, piattaforma mondiale sullo scambio dei bond societari e governativi dedicata non solo agli istituzionali ma anche al pubblico finale. In questo senso Mts, che gestisce la delicata partita del debito pubblico italiano, potrebbe essere inglobata in una rete ben più ampia. Sulla questione il governo sta facendo stretto monitoraggio, come ha spiegato Riccardo Fraccaro, sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri a MF-Milano Finanza. (riproduzione riservata)

Foto: Luigi Cimaschi

BREVI

Inwit ha chiuso i nove mesi con un utile netto di 108,4 milioni di euro, in crescita del 2,5% su base annua. I ricavi sono ammontati a 292,1 mln (+2,9%). Cnh Industrial ha siglato un accordo per l'acquisizione di Ati, produttore globale di sistemi di cingoli in gomma per trattori di alta potenza e mietitrebbiatrici. Enel in Colombia, attraverso Enel X, lavorerà con Scotiabank Colpatria per sviluppare nuovi servizi finanziari nel paese. Astm-Sias. Standard Ethics ha avviato il rating di sostenibilità sulle due società della famiglia Gavio, che hanno ottenuto la valutazione EE- (pieno investment grade). Alla luce della fusione, inoltre, è stato attribuito a Astm un outlook positivo. Prada ha sottoscritto con Crédit Agricole un finanziamento legato alla sostenibilità per 50 milioni di euro. Intred ha registrato nei nove mesi un fatturato di 15,2 milioni di euro, in crescita del 21,3% su base annua. Cdp. Il fondo Fii Tech Growth, gestito da Fondo italiano d'investimento sgr e promosso da Cdp, ha lanciato un fondo parallelo con l'investimento di Lazio Venture. Assiteca. È stato sottoscritto l'aumento di capitale da 25 milioni di euro. Intanto, a fine giugno, l'utile netto è salito del 18,1% su base annua a 5,42 milioni. Zenith Service ha partecipato alla prima operazione di cartolarizzazione su un portafoglio di mutui, erogati a **pmi** da Banca Igea e Banca del Fucino, per 220 milioni di euro. Hugo Boss ha registrato nel terzo trimestre un utile netto di 56 milioni di euro, in discesa rispetto ai 66 mln dello stesso periodo del 2018. Le vendite sono ammontate a 720 mln (+1%). Pandora, gioielliere danese, ha chiuso inaspettatamente in rosso il terzo trimestre, con un passivo di 119 milioni di corone rispetto all'utile di 951 mln di dodici mesi prima. © Riproduzione riservata